INSERZIONI
Le inserzioni si pagano alla ricevuta agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 12; GENOVA, via Roma, 10; MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 20. In 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 11 — 2 —
Estero (Europa) 32 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri reclamare la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi la condizione a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

ROMA DOPO I DISORDINI

Episodi — Commenti — Provvedimenti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 9, *ore 10,35 ant.* — Continua l'organismo straordinario di ieri, tanto più che si è sparsa la voce della imminenza di nuovi disordini. Si chiudono le botteghe e i portoni della case. Sul Corso e nelle adiacenze pattugliano picchetti di truppa sotto gli ordini di delegati di pubblica sicurezza. Molti, alla vista dei soldati, anziché tranquillizzarsi, sono come presi da un panico maggiore; si vede quindi dinanzi ai picchetti un fuggi fuggi di cittadini non giustificato. Intanto continuano gli arresti. Molti che presero parte ai disordini di ieri sono stati arrestati questa notte e questa mattina al domicilio. In piazza Venezia, essendo stati arrestati due bersaglieri, la gente si affolla; si crede trattarsi di un nuovo tumulto; i delegati fanno dare gli squilli di tromba; compare una compagnia di truppa; la folla si sparpaglia confusamente e ne nasce un parapiglia.

Ora si collocano picchetti di soldati presso le diverse Banche e davanti ai Ministeri. Anche il portone dell'ufficio telegrafico è sempre zeppo e guardato. Insomma il panico è superiore ai fatti con grave danno del commercio e della dignità della città, che pare addirittura allibita. Il sindaco pubblicherà un manifesto per tranquillizzare la popolazione.

Ore 3,5 pom.

Una compagnia di bersaglieri occupa militarmente il Campidoglio. Alle ore 10 di questa mattina un gruppo di circa 300 disoccupati muoveva da piazza Dante verso Santa Maria; ma in via Emanuele Filiberto incontrava una compagnia di bersaglieri e drappelli di guardie e carabinieri, i quali sbarravano la strada. Il gruppo venne caricato. Ne nacque un tafferuglio e vennero fatti una trentina di nuovi arresti.

Eccetto questo, non vi è stato alcun altro incidente grave durante la giornata fino all'ora in cui telegrafo. Ma l'apprensione è tutt'altro che cessata. Le pattuglie delle guardie e dei soldati continuano a perlustrare le strade. Intanto i negozi sono sempre chiusi.

Il *Messaggero*, organo meglio informato degli incidenti della sommossa, pubblica una terza edizione, che sa a ruba. Questo giornale invita i cittadini a rientrare nella calma. Soggiunge che oramai nessun pericolo sovrasta ai negozi, e i padroni possono riaprirli. Lo stesso giornale annunzia che questa mattina si è adunato il Consiglio dei ministri per decidere intorno al modo di temperare alquanto l'acerbezza della crisi presente. — Desta generale meraviglia il fatto che nè il sindaco, nè il prefetto non abbiano ancora pubblicato nessun manifesto. Frattanto l'aspettazione per la seduta della Camera odierna è straordinariamente grande. Moltissimi si recano a Montecitorio; c'è una viva ricerca di biglietti per le tribune.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,25 pom.* — Oggi presentandosi all'Università il professore Labriola, il quale ieri arringava i dimostranti a Montecitorio, un gruppo di studenti si pose a fischiarlo. Il professore, salito sulla cattedra, tentò invano di pacificare gli animi, anzi ne nacque un parapiglia fra gli studenti amici del professore e gli studenti a lui ostili. Il professore dovette uscire dall'Università.

Tutti gli uffici pubblici furono oggi custoditi dalla truppa per l'intiera giornata. I Tribunali non tennero udienza; anche la Borsa fu guardata a vista dai soldati. Quasi nessun affare si fece. Soltanto nel pomeriggio, in sul tardi, parve ritornare un po' di tranquillità. Si riaprirono alcuni negozi, però in maggioranza rimasero chiusi.

Intanto per tutta la giornata continuarono gli episodi, i falsi allarmi, il fuggi-fuggi e gli arresti.

In complesso gli arresti di ieri sommarono a 250. Le carceri nuove rigurgitano di detenuti; alcuni di essi dovettero essere trasportati nelle carceri giudiziarie. Tutti furono deferiti all'autorità giudiziaria per citazione direttissima. Intanto la Questura ha fatto rimpatriare oltre ad un migliaio di operai disoccupati.

Stasera è comparso finalmente il manifesto del sindaco. In esso si deplorano i fatti colpevoli e dolorosi di ieri. Dice che una turba sfrenata di ingannati commise eccessi quali Roma non ha visti mai. Il manifesto aggiunge che il Governo, d'accordo col Municipio, prepara, per quanto è possibile, i modi di attenuare la crisi, ma è disposto ad evitare nuovi disordini.

Intanto il sindaco fa appello alla dignità ed all'onore patrio affinchè i cittadini mediante una calma dignitosa dimostrino di non lasciarsi intimorire. Tale manifesto del sindaco avrebbe dovuto comparire assai prima; meglio ancora sarebbe poi stato se il sindaco avesse dato l'esempio della serenità e del coraggio non sospendendo ieri la seduta del Consiglio comunale che avrebbe potuto provvedere agli interessi della città. La sospensione della seduta di ieri sera fu accolta da vivo biasimo.

L'on. Baccarini oggi presentava una interpellanza in proposito alla Camera chiedendo se il Governo era stato interpellato dal sindaco prima di sospendere la seduta. Crispi rispose che non era stato interpellato. Si deve quindi ritenere, come disse il Bacceli nella seduta d'oggi alla Camera, che il panico era salito anche al Campidoglio.

Molti consiglieri comunali si dimetteranno in segno di protesta.

Il *Fanfulla* dice che alcuni degli arrestati avevano indosso considerevoli somme. Si avverti inoltre che taluni i quali gridavano: *Fame! Fame!* erano ubbriachi fradici. Nei quartieri nuovi si sarebbero sequestrati cartellini recanti la dicitura: *Ieri i negozi, domani le Banche, lunedì le ville!* (sic)

L'ispettore Baltorelli, che Crispi ritenne nella seduta d'oggi alla Camera responsabile del cattivo servizio di polizia ai Prati di Castello, fu sospeso dal soldo e dall'impiego e fu sottoposto ad un Consiglio di disciplina. Il *Fanfulla* dice che questa fu una disposizione puerile. Intanto una delle guardie ferite oggi era moribonda.

Si conferma che il Ministero dei lavori pubblici ha deliberato ieri di cominciare la costruzione del Policlinico.

La Giunta municipale, adunata d'urgenza, ha deliberato un appalto di lire 400,000 per diversi lavori edilizi.

In conseguenza dell'esagerazione dell'allarme, molti forestieri partirono da Roma ed anche molte famiglie sono andate nei dintorni.

Invece sono arrivate in città molte truppe di rinforzo chiamate dal Ministero. Il Consiglio dei ministri d'oggi deliberò la risposta che l'on. Crispi diede poi alla Camera.

Secondo la *Tribuna* si sarebbe pure deliberato di mettere il prefetto Gravina a disposizione del Ministero. Si dice anche che il Tonelli verrà dispensato dall'ufficio di reggente la Questura di Roma.

La Prefettura ha fatto chiamare oggi i negozianti danneggiati dai disordini di ieri e li invitò a far denuncia dei danni patiti. Si crede che verrà aperta una sottoscrizione pubblica a loro favore. Il Ministero degli interni concorrerebbe indirettamente in questa sottoscrizione.

Le ultime notizie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 8,55 ant.* — Ieri sera la Commissione permanente degli operai si è recata al Ministero degli interni, dove è stata ricevuta dall'on. Crispi. La Commissione espresse il suo rammarico pei fatti avvenuti, affermando di disapprovarli insieme con tutti gli operai onesti. Crispi, ringraziata la Commissione, assicurò che il Governo, non tenendo conto dei disordini provocati da persone malintenzionate, si adopererà a favorire i lavori. Intanto confortava gli operai a mantenersi nella calma.

Questa notte, rigurgitando le carceri nuovo di detenuti, gli arrestati della sommossa vennero trasportati a Castel Sant'Angelo e in altri luoghi provvisoriamente destinati a prigioni. Gli arrestati erano scortati da parecchie compagnie di soldati.

I fratelli Finocchi, negozianti in chincaglieria e oggetti di lusso, danneggiati nei disordini dell'altro giorno, hanno mandato una intimazione giudiziaria a Crispi, quale capo del Governo, chiedendo [illegible] lire di danni. Non v'ha dubbio che Crispi si rifiuterà a tale pagamento, dopo le dichiarazioni fatte ieri alla Camera. È infatti inammissibile il principio che il Governo sia chiamato responsabile dei danni recati da privati.

Il *Capitan Fracassa* crede che Santagostino, attuale questore di Milano, sostituirà Tonelli, il quale ritorna nel Corpo dei carabinieri.

Le interpellanze sui disordini alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 7,50 pom.* — Per la seduta d'oggi alla Camera vi era grande aspettativa; però essa fu in gran parte delusa. Tuttavia durante tutta la seduta regnò una grande animazione. Le tribune erano affollate come nelle epoche di solennità eccezionali. Vi era più folla dello svolgimento delle varie interpellanze. Queste veramente si dovevano invece rinviare ad altra seduta come prescrive il regolamento della Camera, ma si procedette in via eccezionale per desiderio dello stesso onorevole Crispi.

Il presidente del Consiglio appariva oggi alquanto stanco. Sebbene la sua voce non fosse proprio commossa come volle a dire l'on. Lacca, tuttavia si sentiva che non era quella ordinaria.

La Camera strepitò assai quando l'on. Criapi denunziò l'ispettore Baltorelli quale causa del cattivo funzionamento della polizia.

Si osservò che in quell'ispettore aveva un incarico così difficile e delicato si doveva scegliere al posto non un funzionario energico e che si potesse accollare questa grave responsabilità. Quindi la colpa della scelta rimane sempre ai superiori.

D'altronde, si osservava, è poco rassicurante questo sistema della Questura di far dipendere tutto il servizio da un funzionario subalterno. Altri rumori si furono alla dichiarazione che il Governo proibirà qualunque Comizio politico finchè l'ordine non sia interamente ristabilito. Sebbene la Destra applaudisse a questa frase, che fu giudicata eccessiva, lo stesso Crispi la temperò nel discorso successivo dicendo che il Governo doveva esser giudice e regolatore della libertà di riunione, nè esso lo impedirà fuorchè in casi evidenti di violazione della legge.

In complesso le spiegazioni dell'onor. Crispi, sebbene non si potessero dire interamente soddisfacenti, consigliarono tuttavia a non insistere ulteriormente sopra l'incidente, il quale d'altronde era già stato eccessivamente esagerato e tanto più dopochè il Governo stesso deplorava il fatto promettendo un contegno fermo per impedirlo per l'avvenire.

Tali riflessioni prevalsero infatti nell'animo degli interpellanti, le cui repliche non sollevarono più incidenti notevoli.

Solo l'on. Bonghi, dopo svolte diverse considerazioni sulle cause della crisi, dava luogo a vari fatti personali col far capire che i tumulti di ieri erano originati dalla suggestione dell'on. Costa, e lanciava inoltre frizzi all'amicizia dell'on. Fortis per gli operai.

L'on. Costa rispondeva vibratamente separando la sua responsabilità dai disordini di ieri. Anzi affermava che i tumultuanti di ieri volevano colpire lui accusandolo di eccessiva temperanza. L'onor. Costa faceva quindi un interessante quadro della sovraeccitazione, della miseria, dei dolori degli operai disoccupati. Stavolta la Camera ascoltava con deferenza l'oratore, il quale parlò in modo assai temperato.

L'on. Fortis, il quale in tutta la seduta era stato attentissimo, rispondeva all'on. Bonghi che egli non poteva considerare oggi come nemici quelli che erano i suoi amici di ieri, cioè gli operai. Soggiungeva: « No, on. Bonghi, questo non è nel mio carattere, io non poteva cessare di considerare come amici gli operai muratori i quali venivano a raccomandarsi. Se il presidente del Consiglio mi chiamò a sua collaboratore, non certamente pretese che io abbandonassi le mie convinzioni, le quali d'altronde collimano colle sue. (*Voci:* Bene!)

In seguito la seduta si fece confusa e sempre più nervosa. La Camera oramai era stanca.

L'on. Bonghi presentò una mozione nella quale, deplorando i fatti avvenuti, invitava il Governo a prendere severi provvedimenti.

L'on. Crispi dapprima accettava la mozione, ma l'on. Baccarini gli faceva osservare che la mozione era dubbia, potendosi interpretare in senso di biasimo. « D'altronde — disse — il Governo faccia quanto gli rimane a fare per ristabilire l'ordine, poi lo giudicheremo. » (*Voci:* Bene!)

L'on. Crispi, dopo le parole di Baccarini, dichiarava che non accettava più la mozione dell'on. Bonghi.

L'on. Bonghi strepitava. Infine lo svolgimento della mozione veniva rinviato a giovedì. Si crede che sarà ridotta ad una pura accademia con voto finale di fiducia pel Governo.

A Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 11,20 pom.* — In seguito a chiamata telegrafica dell'on. Crispi, stamane è partito per Roma il nostro questore Santagostino, il quale va a dirigere quella Questura dietro la supplenza del questore Tonelli. Pei tumulti di Roma temendosi, come contraccolpo, altri disordini a Milano, qui sono stati consegnati i [illegible] truppa, la cavalleria, molte guardie e carabinieri. [illegible] che vi sia stata proibita la commemorazione del 6 febbraio indetta per questa sera al cimitero monumentale.

Vedi Camera in 2ª pagina.

Lettera telegrafica da Roma

Il progetto pel ritorno al Collegio uninominale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,45 pom.* — Gli Uffici della Camera discussero oggi la proposta di legge degli onorevoli Nicotera e Bonghi pel ritorno al Collegio uninominale. Vennero eletti commissari Faina, Grimaldi, Cuccia, Bonacci, Pais, Marcora, Nicotera, Chimirri e Bianchi. I commissari sono quattro favorevoli e cinque contrari. Nell'ottavo Ufficio il Nicotera, naturalmente favorevole, ebbe uguale numero di voti dei Giolittiani contrario. Venne eletto Nicotera a causa dell'anzianità.

Il Parlamento al Quirinale — Il cardinale Pitra.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 9 ant.* — Il *Popolo Romano* dice che è stato rimandato il ricevimento alla deputazioni del Senato e della Camera in Quirinale, che era stato fissato per oggi.

— È morto il cardinale Giovanni Battista Pitra, dell'Ordine di San Benedetto, sotto-decano, vescovo di Porto e Santa Rufina, bibliotecario della Santa Sede. Era nato in Champforgeuil il 1° agosto 1812. Era molto dotto e di carattere intransigente. Si ricordano i suoi faribondi scritti sul *Journal de Rome*, che gli valsero il biasimo del Papa stesso.

Revisione e scrutinio di circondario alla Camera francese.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 9, *ore 4,15 pom.* — Oggi alla Camera v'era la folla e l'animazione delle grandi sedute.

La Camera era affollata; le tribune pienissime.

Peytral, ex-ministro delle finanze, depone il bilancio pel 1889.

Thompson legge la relazione sul progetto per il ripristino dello scrutinio per circondario.

Revillon legge la relazione sul progetto per la revisione della Costituzione. Dice che il malcontento del paese non proviene dalla Repubblica ma dalla Costituzione. Esamina il progetto del Governo, provocando mormorii dalla Destra, e il progetto proposto da Boulanger sollevando approvazioni dalla Destra.

Floquet dichiara che il Governo non mancherà agli impegni. La discussione dei progetti sul ristabilimento dello scrutinio per circondario e sulla revisione della Costituzione può esaurirsi in una sola settimana. Il Governo, colla sola preoccupazione dell'interesse della Repubblica, domanda la precedenza del progetto sul ristabilimento dello scrutinio per circondario; poscia la discussione sulla revisione della Costituzione.

Il Governo porrà sui due progetti la questione di fiducia. (*Applausi dalla Sinistra*) Il Governo, continua Floquet, è deciso a non disertare e la Camera deve restare al suo posto fino all'esito dei poteri e presidero all'Esposizione universale. (*Applausi ripetuti dalla Sinistra*) Floquet conclude chiedendo di fissare per lunedì la discussione del progetto sul ristabilimento dello scrutinio per circondario. Promette di sostenere poi il progetto sulla revisione.

In conformità alla domanda del Governo, la Camera delibera con voti 308 contro 243 di fissare lunedì per la discussione del progetto sul ristabilimento dello scrutinio per circondario. Approva quindi con voti 304 contro 9 la proposta di Floquet d'inscrivere all'ordine del giorno per giovedì la discussione del progetto di revisione della Costituzione.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 9,5 ant.* — È opinione generale che il Ministero trionferà nella questione dello scrutinio per circondario.

Si prevede che alla seduta di giovedì, in cui si comincia la discussione sul progetto di revisione, interverrà Boulanger.

Le manifestazioni politiche proibite nell'esercito francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 9. — Il *Journal Officiel* pubblica una circolare di Freycinet ricordante ai comandanti dei Corpi d'armata essere formalmente proibito nell'esercito manifestazioni politiche. I capi, rivolgendosi alle truppe verbalmente o per iscritto, devono astenersi da ogni allusione politica interna od estera. I trasgressori saranno puniti severamente.

Un accordo per Samoa.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 9. — Cleveland comunicò al Congresso la proposta di Bismarck di riprendere la Conferenza 1887 sulle basi dell'indipendenza degli indigeni a Samoa e dell'uguaglianza dei diritti fra le Potenze contraenti. Comunica pure la risposta di Bayard che, accettando la proposta, domanda si faccia una tregua e si ordini agli ufficiali tedeschi di cessare dalle operazioni di guerra attendendo le decisioni della Conferenza.

L'ordine ristabilito a Chin-Kiang.

[illegible] (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 9. — Lo Sthorthing fu aperto da un discorso del re che annunzia la presentazione di diversi progetti per le ferrovie, l'aumento del numero delle scuole primarie, la protezione degli operai e la limitazione della durata del lavoro negli opifici.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 9. — *Lo Standard* ha da Shanghai: « L'ordine è ristabilito a Chin-Kiang. La città fu occupata militarmente. La rivolta fu causata dalla antipatia della classe povera contro l'ispettore di polizia. »

L'Inghilterra vuol ritirarsi dal blocco dello Zanzibar.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 9. — *Lo Standard* ha da Berlino: « Si smentisce che l'Inghilterra penserebbe a cessare dalla cooperazione del blocco della costa orientale dell'Africa. L'Inghilterra e la Germania lavorano simultaneamente il blocco allorchè arriverà la spedizione Wissmann. »

Morte di un diplomatico italiano

CARACAS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — È morto il comm. Bensamoni, ministro residente d'Italia.

L'aumento della lista civile in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — *Camera dei deputati* — Approvasi, dopo breve discussione, in seconda lettura il progetto d'aumento della lista civile. Votarono contro soltanto Richter, Virchow, Munckel, Langerhans, Hermes, Halberstadt e Schneider.

Nuove agitazioni nell'Asia centrale.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — La *Gazzetta della Russia*, di Pietroburgo, dice che, insegnando Isak-kan, l'emiro dell'Afganistan riunì alla frontiera russa una trentina di migliaia di uomini e che il loro numero cresce giornalmente. L'emiro avrebbe domandato all'emiro della Bucaria di unirsi seco lui contro la Russia, ma questo avrebbe rifiutato. Secondo la Gazzetta, il Gabinetto russo fece rimostranze al Gabinetto inglese sulla condotta dell'emiro dell'Afganistan, che, se continuasse, potrebbe provocare rappresaglie da parte della Russia.

Telegrammi dimissionario.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 9. — Il *Times* ha da Pietroburgo: « Assicurasi che il conte Tolstoi è dimissionario. »

Lo sconto della Banca Nazionale belga.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — La Banca Nazionale ridusse lo sconto al 3 1/2 0/0.

Bollettino militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,5 pom.* — Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra* pubblicatosi oggi reca le seguenti promozioni e disposizioni nel personale militare:

Arma dei carabinieri. — Crondona, tenente-colonnello alla legione di Bologna, è trasferito a quella di Milano — De Giorgis, tenente-colonnello, dalla legione di Milano passa a quella di Bologna — Guggiano, maggiore presso la legione di Bologna, è trasferito a Verona — Barutono, maggiore a Torino, è trasferito a Ravenna — Gallo, maggiore a Bologna, è trasferito a Piacenza — Sommati, capitano a Torino, è trasferito a Cuneo — Beltrame, capitano a Cuneo, è trasferito a Torino — Baratono, capitano a Torino, è trasferito a Como.

Crovetto capitano a Como, è trasferito a Torino — Rotelli, capitano a Cagliari, è trasferito a Genova — De Bernardo, capitano a Torino, è trasferito a Nuoro — Bertini, capitano a Milano, è trasferito a Porto Maurizio — Della Torre, tenente a Torino, è trasferito a Carrara — Branca, tenente a Torino, è trasferito ad Adria — Ginotti, tenente a Firenze, è trasferito a Borgo San Dalmazzo.

Arma di fanteria. — Paoli, maggiore in aspettativa per sospensione d'impiego, domiciliato a Genova, è collocato in aspettativa per riduzione di corpo — Turinaz, maggiore nel 35° reggimento, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Sanguinetti, colonnello nel 19° regg., è collocato in disponibilità. — Camperio, capitano presso il distretto militare di Cuneo, è collocato in aspettativa — Girardi, capitano in aspettativa domiciliato a Milano, è richiamato in servizio presso il distretto militare di Cuneo — Thomitz, capitano in aspettativa temporaria per infermità a Torino, è confermato nell'aspettativa per riduzione di corpo.

Arma di cavalleria. — Gorini, tenente-colonnello, direttore del Deposito allevamento cavalli di Persano, è collocato in posizione ausiliaria — Rosso, id. id. id. a Bonorva, è [illegible] alla direzione d'allevamento dei cavalli — Bassolatti, maggiore presso il regg. cavalleria (16°), è nominato direttore del allevamento cavalli di Bonorva — Masi, maggiore presso il reggimento Umberto I cavalleria (23°), è nominato direttore del Deposito allevamento cavalli di Persano — Vendramin, maggiore, direttore del Deposito allevamento cavalli di Portovecchio, venne onorato dalla detta carica e destinato al reggimento Lucca cavalleria (19°) — Petrilli, capitano, vice-direttore del Deposito allevamento cavalli di Portovecchio, venne incaricato della direzione del Deposito allevamento cavalli di Scordia — [illegible] tenente nel reggimento Guide cavalleria (19°), è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Arma di artiglieria. — Rabbeno, capitano nel 7° reggimento, è trasferito alla Direzione territoriale di artiglieria a Spezia — Amadei, capitano presso la Direzione territoriale d'artiglieria a Spezia, è trasferito al 28° reggimento — Cherchi, capitano d'artiglieria in posizione ausiliaria a Torino, è richiamato temporaneamente in servizio e destinato al Laboratorio di precisione presso l'Arsenale di Torino.

Colli, tenente presso la Direzione d'artiglieria ad Alessandria, è chiamato agli esami di avanzamento al grado di capitano — Affiata, volontario di un anno nel 6° reggimento artiglieria, è nominato sottotenente di complemento nell'Arma stessa e destinato a Novara.

Arma del genio. — Sponzilli, colonnello a Bologna, è nominato comandante il Collegio militare di Napoli — Laforte, maggiore presso l'Ufficio dell'ispettorato generale del genio, è trasferito al genio di Palermo.

Corpo del commissariato. — Cantoni, tenente-commissario a Torino, è iscritto dietro sua domanda col detto grado nella milizia mobile — Fea, sottotenente-commissario domiciliato a Torino, è destinato presso le truppe d'Africa.

Milizia mobile. — Vennero accettate le dimissioni dal grado rassegnate dal capitano-medico Cassila, dalla milizia mobile a Verona.

IL 1789
QUADRI E CARATTERI
DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

VII.

La parte dell'Italia.

All'approssimarsi del 14 luglio 1790, primo anniversario della presa della Bastiglia, giorno stabilito per la festa della federazione, si presentò dinanzi all'Assemblea una deputazione che pretendeva di rappresentare l'intero genere umano e volava congratularsi con quei legislatori, creatisi in qualche modo vendicatori degli oppressi e rigeneratori dell'umanità. L'iniziativa d'una tale deputazione era dovuta ad una loggia di Franchi Muratori composta in gran parte di forestieri. Facevano parte di questa strana ambasceria italiani, spagnuoli, svizzeri, tedeschi d'ogni stato dell'impero, inglesi, svedesi, polacchi e persino americani ed asiatici. Ognuno vestiva il costume del paese che rappresentava, e si avevano scelto come capo ed oratore il barone Anacarsi Cloots, prussiano, che, pieno d'entusiasmo per le nuove idee proclamate dalla rivoluzione, s'era stabilito a Parigi, aveva rinunziato ai suoi titoli nobiliari, poneva tutte le sue ricchezze a servizio della rivoluzione e s'intitolava per quella solenne occasione: *Oratore del genere umano*. Non poca commozione s'era infiltrata nella pomposa apparenza di quella ambasceria, giacchè non tutti erano stranieri, ed alcuni non avevano di comune col paese che intendevano di rappresentare se non la foggia del vestito indossato. Ma per allora non si badò al sottile; la deputazione fu accolta con grandi onori dall'Assemblea, si applaudì alla rebarbante orazione di Anacarsi Cloots, si accordò agli ambasciatori un posto d'onore nella cerimonia della federazione e si fece, con grande orgoglio e letizia del popolo di Parigi, di credere che in realtà l'intiero genere umano seguisse e favoreggiasse l'opera della rivoluzione.

Se l'ambasceria presieduta da Anacarsi Cloots, in tanta gravità di tempi e serietà di lavoro, non fu che una specie di pagliacciata, il sentimento di cui si faceva banditrice aveva un fondo di verità. La rivoluzione serpeggiava latente in quasi tutti i paesi di Europa; le condizioni sociali politiche ed economiche la fecero scoppiare in Francia piuttosto che altrove e le diedero quella tragica impronta, ma il movimento non fu solo francese; già l'Enciclopedia si era valsa largamente degli studi fatti negli altri paesi e gli stessi legislatori dell'assemblea, col distruggere il passato e col bandire i diritti dell'uomo, non fecero se non compiere un'opera iniziata e per buon tratto condotta innanzi anche altrove. Così si spiega come uomini insigni di altre nazioni approvassero in sulle prime la rivoluzione, e poi le si voltassero contro: approvarono quanto era conforme alle idee generali, condannarono gli eccessi che per poco non fecero temere si perdessero i benefizi ottenuti. Wolfango Goethe, assistendo alla ritirata degli eserciti prussiani, dopo la battaglia di Valmy, sentenziò che incominciava per il mondo un'epoca nuova; subito dopo la condanna della rivoluzione apparve nel rifacimento del vecchio poema *della colpa* e in *Ermanno e Dorotea*, scritto nel 1797. Federico Schiller, che nei *Masnadieri* aveva come preludiato alla rivoluzione, cui i Francesi avevano concesso il titolo di cittadino e di benemerito dell'umanità, marchiò a sangue la rivoluzione stessa con una delle strofe più calde di entusiasmo e di sdegno della sua *Canzone della campana*. Alcunchè di consimile avvenne per Vittorio Alfieri. Non vi è italiano di mediocre coltura il quale ignori l'odio acerbino che l'Alfieri portò poi alla rivoluzione, e come torturasse ad ogni modo il suo poderoso ingegno per trarne contro la Francia fiele di sarcasmo e d'invettive, da riversare nel *Misogallo*; non tutti sanno del pari che in sulle prime, lungi dall'essere avversario, fu un caldo fautore dei movimenti francesi. Spinto dal suo indomito amore per la libertà, egli dal 1781 al 1783 aveva celebrato in cinque odi la libertà ottenuta dall'America, compensando colla nobiltà dell'intento e la purezza fiera del carattere che vi traspare una certa mancanza di spontaneità: era già da qualche tempo stabilito a Parigi quando avvenne la presa della Bastiglia; questo fatto del pari doveva altamente commoverlo ed egli lo cantò in un sonetto e in una canzone, non fra le migliori sue rime, ma che hanno per noi importanza speciale. Nel sonetto dice rivolto ai Francesi:

Ecco si forte squillar, da un'ampia tomba
Repente uscir la turba rediviva,
Che ben trenta e più lustri ivi dormiva;
E il suo libero dir già al ciel rimbomba.

Deh! se intera la Gallia, onde vai sola
Il natali fior, piotade in seu vi desta;
Sommerso ognai stan le discordie in Lete!

Popoli, Patrizi, Sacerdoti, è questa
La via, per cui quel sacro alor si miste
Che il ben d'ogni uom nel ben di tutti innesta.

L'odo poi a tutto un grido d'entusiasmo:

Deh! con quel gioia alla sconfitta rocca
Io volgo il piè! Senza tremare io passo
Dentro all'orrida soglia.
Già di pietade il core mi trabocca
Solo in mirarmi attorno il negro sasso...

Nè un tale entusiasmo era semplicemente poetico: come sempre nella vita sua, l'Alfieri faceva consuonare i fatti e i sentimenti, e quando non molto dopo Ippolito Pindemonte fu a Parigi, egli lo trascinò seco fin sulla piazza ov'era sorta la Bastiglia, invitandolo a baciarne le fumanti rovine, come sante reliquie. Ma già in sul finire dello stesso anno l'Alfieri giurava odio ai Francesi, ed incominciava quella serie di liriche e di epigrammi che proseguì sino al 1798, condannando al medesimo stesso o il male o il bene o giungendo, egli poeta repubblicano, a commuoversi sul fato di Luigi XVI. Ippolito Pindemonte non tardò neppur egli a fare ben acre giudizio della rivoluzione: animo mite e pio, volle darne tutta la colpa alle idee filosofiche, e contro il Voltaire scrisse un sonetto che è fra le cose sue più vibrate, sebbene, ingiustamente, fra le meno conosciute.

Ombra fatal che sulla negra antenna
Dal cupo abisso al patrio suol rivarchi,
Mira e poi di' se alle crudel tua penna
Devesi la Francia o simulacri od archi.

All'orror che la misera s'accampa
Fremi di sdegno e il torvo ciglio inarchi.
Ah! carchi invan sulla regal sua Senna
Le leggi, il trono, i sudditi, i monarchi.

Combattenti la fe' la causa hai vinta:
Felicità sperasti; il pianto inonda;
Volesti libertà; di ferri è cinta.

Or va, la barca acheronteo rimonta;
Qui lascia il disinganno, e all'altra sponda
Taccompagni d'Averno il lutto e l'onta.

Simili esempi si potrebbero crescere a profusione: bastava ricordare Giovanni Pindemonte, fratello di Ippolito, poeta non di grande merito, nè come ispirazione, nè come forma, ma che rispecchiava nei suoi versi il sentimento da cui erano animati i popoli che formavano l'ormai decrepita Repubblica di Venezia. Dapprima egli celebrò la rivoluzione gridando felice la Francia, dicendo che un popolo d'eroi armato, concorde di ardire, di virtù e di pace, sorgeva contro l'empio impero, e che la Francia non la fece per dilatare il buio vapore da cui era circondata l'Europa; poi dipinse il genio democratico francese in quel sonetto, attribuito anche al Monti, che termina col verso:

Son le sdegno di Dio, scettro ne tuoni.

L'Italia, quanto la Francia, e forse più di essa, si andava da lungo tempo preparando ad una rivoluzione sociale e civile, non però politica. Non parlo dei principi riformatori, che non avrebbero mai consesso più di quanto potesse accordarsi con il loro dominio assoluto, che miravano anzi a rendere, colle riforme, più stabile e più sicuro; parlo dei molti studi fatti dai filosofi, dai legisti, dai giornalisti, studi che varcavano facilmente le Alpi e si diffondevano in Francia od in Germania, per quella fratellanza fra i letterati delle diverse nazioni che allora parova cosa naturalissima, ed oggidì non è che un mesto rimpianto ed un inutile desiderio. La prima scintilla delle riforme giudiziarie partì dall'Italia, e scrive Cesare Beccaria e Pietro Verri dimostravano l'infamia della tortura, dei supplizi con cui s'incerbiva la morte dei condannati, e l'ingiustizia della stessa pena di morte, tali barbarie duravano in tutt'Europa, e in Francia, in seguito al tumulto militare di Nancy, uno dei soldati, su cui cadeva la maggior parte della colpa, fu arrotato. I resti del feudalismo erano stati in gran parte aboliti fra noi; esistevano i titoli nobiliari, attiravano rispetto, ma i titolati non vi annettevano, se uomini d'ingegno o di studio, alcuna importanza, e il Parini poteva cantare nella sua ode a Carlo Imbonati:

Altri le altare erga
Lascia, o garzon, che prezzi,
Le superba fortune
Del vile anco son fregi:
Chi della gloria è vago
Sol di virtù sia pago.

Nè i nobili, quali i fratelli Verri e Cesare Beccaria a Milano, i fratelli Gozzi a Venezia, sdegnavano punto di fondare e scrivere giornali, senza che vi fosse, specialmente nei primi, altro incentivo che quello di servire il proprio paese.

Le idee economiche sorsero in Italia, e d'Italia passarono in Francia; anzi gli Italiani solo pareva che sapessero allora trattare semplicemente ed efficacemente di cose economiche, come assurisce il barone Grimm, discorrendo di un libro al tempo stesso profondo e dilettevole: *I dialoghi sul commercio dei grani*, del Galiani. Il Grimm dice di quest'opera che stregava i lettori, pel modo che toltala una volta in mano non la si poteva abbandonare. Il libro secondo, detto *Economico*, della *Scienza della legislazione*, di Gaetano Filangieri, pubblicato nel 1780, contiene quasi tutte le innovazioni decretate dall'Assemblea nazionale, e si spinge a certe conseguenze che non furono accettate ancora neppure al giorno d'oggi. Egli vi condanna le prestazioni personali, i feudi feudali, i fidecommissi, i conventi, la proprietà ecclesiastica; consiglia la libertà assoluta del commercio; propugna l'istituzione d'un'imposta unica; poi, applicando le sue teorie ai fatti d'allora, condanna il sistema coloniale della Spagna, dell'Olanda e dell'Inghilterra, il sistema delle dogane inglesi, desidera l'indipendenza degli Stati Uniti e ripete la profezia dei Genovesi, destinata ad avverarsi in modo così pieno, che prima di un secolo tutta l'America sarebbe stata libera. È vero quanto scrive Carlo Tivaroni che il Filangieri si fece in Italia divulgatore dei principii dell'Enciclopedia, ma è vero del pari ch'egli si spinse assai più innanzi che gli enciclopedisti non avessero fatto; sovratutto ha la dote grande della sintesi, e sa ordinare in un tutto svariate cognizioni disparate. Egli non bada soltanto al diritto teorico, ma alla sua applicazione, ed invocando la libertà della stampa, la addita come mezzo efficacissimo nelle mani del legislatore, per diffondere l'istruzione e l'educazione fra il popolo

Ai Filangieri dovrà esser resa tarda ma piena giustizia, e quando negli anni 1824-25-26 si discusse alla Camera dei Comuni di Londra intorno ad un nuovo sistema doganale, il nome del Filangieri fu spesso citato con onore e le sue proposte di tanti anni prima vennero quasi interamente accettate. Noterò ancora che il Filangieri consigliò l'istituzione delle guardie urbane o civiche, e che egli, uno dei quattro grandi riformatori del regno di Napoli, combattè apertamente le usurpazioni dell'aristocrazia nel governo della cosa pubblica. Dico ancora, e giustamente, il Tivaroni nel suo dotto libro: *L'Italia prima della rivoluzione francese*, che il Filangieri non prevedeva i commovimenti politici ai quali sarebbe stata affidata l'attuazione delle sue idee; ma non prevedevano del pari gli enciclopedisti, non prevedevano neppure i deputati del terzo Stato che iniziarono la rivoluzione. Il Tivaroni mette, altresì il Filangie

FEBBRAIO: giorni 28 — P. Q. 7 — L. P. 15.
Domenica 10 — 41° giorno dell'anno — Sole nasce 7,30, tr. 5,39 — *Santa Scolastica vergine.*
Lunedì 11 — 42° giorno dell'anno — Sole nasce 7,28, tr. 5,20 — *Sant'Onorato vescovo.*

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 9 febbraio 1889.

Torino	48	—	79	—	45	—	89	— 3
Bari	31	—	88	—	63	—	10	— 16
Firenze	28	—	74	—	17	—	55	— 23
Milano	7	—	61	—	52	—	12	— 13
Napoli	71	—	62	—	60	—	58	— 54
Palermo	75	—	81	—	20	—	25	— 7
Roma	74	—	40	—	19	—	83	— 64
Venezia	1	—	64	—	57	—	19	— 14

ALBO NECROLOGICO.

È morto monsignor *Giovanni Macdonald*, vescovo di Aberdeen (Scozia).

Aveva 70 anni. Fu consacrato vescovo da Pio IX nel 1865, ed era uno dei più eminenti prelati cattolici del Regno Unito.

— Nella nostra Torino è morto ieri il maestro di musica *Martino Arditi*, d'anni 54.

— È morto pure a Torino l'artista di canto *Ferdinando Imbimbo*, d'anni 66. Appartenevà alla Compagnia Tatti.

— Giunge da Aosta la dolorosa notizia della morte dell'illustre canonico *Edoardo Bérard*, membro della R. Deputazione di Storia Patria, dell'Accademia di Sant'Anselmo, della Società Archeologica e di Belle Arti di Torino, ecc., ecc.

Dopo lunga malattia, spirò l'8 corrente.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Trani-Intra.

Sciarada.

Tutal! Sei cara, mi più che vorrei,
Intatto *prima* amor poi tuo diletto
Serba; ten prego e ognor vivi gelosa
Del bel candore che non ha difetto.
In pegno di mia *fe*, d'amor divina,
Total, accetta un simbolo ed un fiore
Colto nel cuor d'un vago giardino,
D'altra bagnate al sorger dell'albore.

Provvedimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato il fallimento di Barbero Giovanni, negoziante da vino, via Cigna, N. 14. Giudice delegato avv. Giovanni Zanna; curatore avv. Luigi Calosso. Prima adunanza creditori 25 corr., 2 pom. Termine per presentazione titoli credito 8 marzo. Verifica crediti 23 marzo, 2 pom. — Id. Giordanino Carlo attivo L. 1170, passivo L. 7164. — Id. Coggiola Felice delegazione così composta: Ditte Kay Ettore e C., Pauze e C. e Colle Annibale. Curatore confermato avv. Oscar Ajraldi.

Alessandria. — Fu dichiarato il fallimento di Ajrale Maria Coppa, esercente birraria. Giudice delegato avv. G. Bonfiglioli; curatore rag. Giuseppe D'Ozza. Prima adunanza creditori 23 corr. Termine per presentazione titoli credito 7 marzo. Verifica crediti 23 marzo.

Casco. — Fu dichiarato il fallimento di Costa Francesco, negoziante in lanerie. Giudice delegato avvocato Candido Monticelli; curatore geom. Michele Peano. Prima adunanza creditori 18 corr. Termine per presentazione titoli credito 8 marzo. Verifica crediti 23 marzo.

Società. — *Castelnuovo.* — *Torino.* — I signori Colombatti Giuseppe, Bottiglia Domenico, Ajello Placido e Richetta Arturo si costituirono in società con privata scrittura per la fabbricazione di trecce in cotone e lana in Cirié, sotto la ragione G. Colombatti e Comp., colla durata di anni dodici, col capitale di L. 40,000. La società è in accomandita semplice per i signori Ajello e Richetta, in nome collettivo per gli altri, ai quali è pure affidata la firma sociale e la responsabilità.

Rivoltella. — *Torino.* — I signori Giovanni Battista, Basilio, Valerio ed Eugenio fratelli Bona hanno risolta la società, con effetto dal 31 dicembre 1888, già corrente sotto la ragione Fratelli Bona in Casetta. Liquidatore Basilio Bona. — I signori Colombatti Giuseppe e Bottiglia Domenico hanno risolta la società, costituitasi il 15 aprile 1881, corrente in Cirié sotto la ragione G. Colombatti e Comp., addandone la liquidazione alla nuova società in accomandita semplice.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 21 febbraio, 6 pom., presso la Direzione d'artiglieria del laboratorio di precisione, avrà luogo l'appalto della trasformazione di chilogr. 13,500 tornitura e trapanatura di bronzo, di getto diverso, per il valore di L. 11,500 da ridursi a chilogr 1000 ottone in filo nazzano e chilogr. 1200 ottone in lamiera sottile del valore complessivo di L. 12,393, contro il corrispettivo, per mano d'opera, di L. 898. Deposito dovuto dai concorrenti L. 2000. Termine per la consegna giorni 60. — Nel giorno 21 febbraio, 2 pom., presso la Direzione d'artiglieria del laboratorio di precisione, avrà luogo l'appalto per la trasformazione di chilogr. 22,000 tornitura e trapanatura di bronzo, di getti diversi, per il valore di L. 28,000, da ridursi in chilogr. 12,000 ottone in verghe del valore di L. 24,000, contro il corrispettivo, per mano d'opera, di L. 3000. Deposito dovuto dai concorrenti Lire 2000. Termine per la consegna giorni 60. — Nel giorno 21 febbraio, 2 pom., presso la Direzione d'artiglieria del laboratorio di precisione, avrà luogo l'appalto per la trasformazione di chilogr. 20,000 tornitura di bronzo per il valore di L. 16,000, da ridursi in chilogr. 8000 ottone in verghe del valore di L. 17,000, contro il corrispettivo per mano d'opera di L. 600. Deposito dovuto dai concorrenti L. 1700. Termine per la consegna, giorni 60.

Borsa, 9		Cons. Prus. 4 0/0	100 —
Mobiliare	100 70	Id. 3 1/2 0/0	101 60
Austriache	107 70	Turco nuovo	15 00
Lombarde	48 03	Prest. Orient. Russo	93 85
Cambio su Londra	20 32 5	Rubio	217 00
Bandita Italiana	90 50	Mediterraneo	121 40
Id. fus.	96 20	Meridionali	— —
Londra, 9 (Chiusura)			
Consolid. Inglese	96 15/16	Egiziano 1903	95 7/8
Rendita Italiana	91 5/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	42 1/2	d'Inghilt. L. sterl.	— —
Spagnuolo	74 15/16	Ritratto dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	15 5/8	ghilterra L. sterl.	—,—
Chiusura della Borsa di Parigi, 9			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	87 40	Egiziano 6 0/0	430 —
» 3 0/0	83 65	Rend. ungher. 6 0/0	86 1/2
» 4 1/2 0/0	104 —	Rend. spagn. ester.	70 1/2
Rend. ital. 5 0/0	76 75	Domanio ed. Parigi	645 —
Camb. Londra vista	25 31	Banca Ottomana	585 —
Consolid. Inglesi	96 15/16	Argento fino	267 50
Obbl. Lombarde	— —	Credito fondiario	1275 —
Cambio sull'Italia	1/10	Suez	2230 —
Turco nuovo	15 77	Panama	62 —
Banca di Parigi	900 —	Lotti turchi	40 3/4
Tunisino	301 1/4	Ferr. Meridionali	770 —

Bigliettario sociale delle sete in Torino, 9 febbraio.

Organzino	colli 11	K.	995 12
Totale colli	11	K.	995 12
Colli spediti dal mese a tutt'oggi N. 140	—	K.	12367 01

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

ROMA NOSTRA

ROMANZO

DI

UGO FLERES

I. — Sorbendo il caffè.

Marcello e Flaminio Scauri entrarono nella sala da pranzo, dove Eufrosina, impartendo gli ultimi ordini, li attendava.

— Via, via, — sclamò Marcello prendendo la signora per mano; — senza cerimonie: eccoti mio fratello, il famoso missionario. È magnifico con questa bella barba e la bruna tonaca; non c'è che dire.

Eufrosina, che si era lanciata verso l'uscio della sua camera, non parendole conveniente farsi trovar lì al posto della cameriera, sorrise, e nel sorriso impiccolì il visino rosso; poi stese ambe le mani al cognato con un'espressione d'abbandono, come se quella presentazione fosse stato un ardente voto dell'anima sua. Padre Flaminio, ricambiando la duplice stretta di mano, fissò, investì la signora d'un lungo e franco sguardo; ma non seppe rispondere alle frasi tronche per tenerezza che Eufrosina susurrava. E Marcello, temperando perchè si mettesse subito in tavola, contemplava quel gruppo assai pittoresco: la gracile donnina tutta bianca, molle, presso che appoggiata al monaco vestito di bruno, alto, robusto, dal volto abbronzato dal sole orientale.

A tavola Marcello parlò, ciarlò quasi sempre, prima gaio poi lento, poi cupo, poi commosso e turbolento. Aveva ricordato, d'accordo con Flaminio, che non si sarebbe mosso in campo un tema, il quale, diceva egli, addolorava troppo Eufrosina; ma intanto la sua parlantina tribunizia sfarfallava attorno alla fiamma di quel tema, fiamma di cui la signora e il missionario sentivano l'ardore. Al caffè, quando Eufrosina fece venire la sua piccola arca di Noè, per rispetto del cognato quel giorno tenuta in disparte durante il desinare, un nembo di fringuelli, colombi, tortore e canarini, Marcello era già entrato a vele spiegate nel mare magno delle lotte domestiche; nè il silenzio ostinato del fratello, nè i sospiri e i cenni della moglie valsero a stornarlo da quel soggetto peronne delle sue diatribe quotidiane.

— Chi ce lo avrebbe detto! — egli esclamò smorzando la sigaretta venti volte riaccesa. — Per stare un poco insieme adesso ti debbo proprio rubare al nostro caro fratello. Dopo cinque anni di lontananza ci trovi molto diversi e in peggio, soltanto in peggio: l'uno a levante, l'altro a ponente.

— Pimpì, lilì, imbimbì, pigoli, — cinguettava Eufrosina dialogando con gli uccelli che saltellavano sulla mensa, o col micino che le fiutava la fusa sullo strascico della veste, o col cagnolino che, simile a un batuffolo di bambagia, stavale accoccolato in grembo. E la popolazioncina sua, adescata e blandita dai diminutivi e vezzeggiativi, le faceva intorno un'orchestrina irritante.

Marcello Scauri proseguiva:

— Capisco, è brutto, è insoffribile per te venire dal Giappone per riposarti in seno alla famiglia, e trovarla sbandata a questo modo! Oh è una cosa amarissima! Ma di chi la colpa?

— Di tutti un po', — disse Flaminio, sguardando dalla parte della cognata che pareva assai le mille miglia lontana, assorta tra i piccinini lilì, pigoli.

— Come! — gridò Marcello, e già la piena faccia gli s'imporporava, e la voce usciva schiacciata dalla bocca, quasi egli la comprimesse di tutto il suo peso, — Come! la colpa è pure mia? Sì, hai ragione; la mia colpa sta nel non saper simulare e dissimulare. Ma ti pare che io potevo e dovevo reggere allo spettacolo offertomi ogni giorno in casa del nostro caro fratello primogenito? Cioè, mi correggo: in casa di don Maledetto o Benedetto che vogliamo dire, il lathvista esimio... Lo hai conosciuto, spero; lo hai incontrato in tutti gli angoli con quel naso di bulbo, *sempre pronto a combiacerti!*

Marcello inalzava a meraviglia la sguaiata pronunzia del pretonzolo foggiano, ma Flaminio adesso non aveva voglia di riderne, e quanto ad Eufrosina, tuttavia assediata dalle beccolinesse sue, vedendo il cognato starsene a capo chino, si era data ad esaminarlo con lunga intensità. Poco prima, sapendosi osservata, si atteggiava soavemente imbeccando e sbaciucchiando i suoi piccini; da che lo sguardo scrutatore del missionario, turbato dalle immagini che Marcello metteva in ballo, s'era velato, Eufrosina aveva mutato mimica; i suoi occhi grigi erano divenuti fissi e acuti.

Il padrone di casa non smetteva di predicare:

— ... Preti e preti... Scusa, te li lascio da parte; tu, chi li sa! ci sei proprio nato con la tonaca; ma intendo di coloro che s'intrudono nelle famiglie, cioè, cioè, intendo di coloro che menano per il naso il nostro signor fratello e lo aizzano contro di me. E perchè? Perchè non la penso a modo loro... Anzi, o io non so che cosa diranno di te che osi venire a pranzo da un mangiapreti eretico scomunicato...

— Davvero! — insinuò la signora con voce di flauto.

— La nostra casa è divenuta ridicola, Flaminio mio, — soggiunse Marcello spetazando a più riprese i mozziconi della sigaretta. — Paolo non è un uomo, è un barattino, e don Maledetto ne tira i fili a modo suo. Il signor conte, del resto, è padronissimo di regolarsi come vuole, ossia come vogliono quelle quattro chiericacce che gli stanno a le costole: perchè, le ne manca accorto, elemosiniere, direttore spirituale, confessore, che so io! lo sono un democratico, un garibaldino, misericordia! perciò non m'intendo della loro gerarchia. Dunque, ciascuno a casa sua: io che bado ai fatti miei, bandito, espulso, fuggito come un appestato, tal quale, o peggio, come il nostro signor fratellino Attilio, il serbatoio, il fannullone, il Lovelace della famiglia. E non comprendo perchè nostra sorella Vittoria non sia già chiusa in monastero per lasciar campo libero ai pretacci che bazzicano e spadroneggiano nel palazzo dell'illustrissimo signor conte. Già, quanto a Vittoria, ne riparleremo; tu che puoi discorrere con la mamma, dovresti... basta: provvederà don Maledetto...

Dicendo ciò Marcello pareva sommamente adirato; ma una moglie accennava a Flaminio volesse compatirlo, sapendo che in fondo quella era la costante maniera di parlare di suo marito. Infatti gli s'inturgidivano subito le vene delle tempie, gli s'arrochiva la voce; tutte le parole suscettibili di accrescitivo o di peggiorativo si affrettavano ad accorrere la terminazione in issimo, in one, in accio. Egli era piccolo di statura, tozzo, pingue; aveva i capelli biondi, già bigi sull'orecchio, spartiti in mezzo, scarmigliati di continuo dalle dita; gli occhi grandi, ambrati, avevano un'espressione franca, quasi dolce, in conflitto col gestire impetuoso e il parlare iracondo o tagliente; il colorito sanguigno rendeva alquanto volgari i lineamenti per sè abbastanza delicati; era robusto di mente e di corpo, ma s'era in lui qualcosa di esagerato, che troppo spesso gli conferiva aspetto e maniere da attore.

— Non ti parlo d'interessi, — proseguiva Marcello, mentre Flaminio esaminava la stanza civettuola, così diversa da quella del palazzo Scauri e assai meno signorile. — Sono il primo io a posporre qualsiasi considerazione economica, quando ci si trova a fronte d'una discordia in famiglia, discordia di testa o di cuore, d'educazione o d'aspirazioni. Ma intanto il nostro signor fratello non ci perde nulla; mentre io....

— Mentre noi... — commentò Eufrosina abbiciando lo zucchero ai canarini.

— .... mentre io ho dovuto sloggiare e dare in affitto l'appartamento dove son nato, ti lascio pensare tu che bel guadagnone per via della puntualità dogl'inquilini e delle spesacce di esattori, avvocati, uscieri, storie!...

— Ma come! i signori Ventimiglia?... — domandò Flaminio.

— Eh sì, i Ventimiglia son ricchi e pagano: ma da quanto tempo ce li ho? non sono cinque mesi. E poi, già tu non sai nulla, tu arrivi or ora da Oga Magoga... Il nostro signor primogenito pretende che io inandi via di casa i Ventimiglia; sai perchè? perchè sono ebrei. Ne vuoi di più?

— Ma no, non è possibile, — sclamò l'ecclesiastico; e infatti Eufrosina, socchiudendo gli occhi e alzando le sopracciglia pareva postillasse le parole del marito, con un: C'è dell'altro; ne discorreremo a suo tempo.

— Sì, — rispose Marcello levandosi da sedere e battendo col pugno sulla tavola, con subitaneo spavento degli uccelletti di Eufrosina. — Sì, perchè sono ebrei; e poichè s'ha a dir tutto, sappi che chi ci perde di più non sono io, ma è Vittoria...

— Marcello, Marcello!... — si lamentava la signora.

— .... Siamo tornati ai tempi feudali, e assisteremo a un romanzaccio: Vittoria, uno di questi giorni, andrà a far compagnia a quella mummia della nostra prozia, in monastero: abbiamo già fra gli Scauri una suor Agata e un padre Flaminio: non basta; avremo anche una suora Vittoria. Sicuro, una Scauri, cattolica, apostolica, romana, spesure un Ventimiglia israelita! Sarebbe il finimondo!...

— Non sarà il finimondo, — disse Flaminio alzandosi a sua volta; — perchè adesso non qua io e vedo e sapro chi sieno codesti Ventimiglia e che cosa debba farsi di nostra sorella.

— Tu sei, fosti e sarai sempre un innocentone, — irruppe Marcello, mentre Eufrosina, tutta desolata, lasciava una tortora che la tubava su la spalla. — In che famiglia sei nato, non lo hai capito mai; ora che sei stato cinque anni lontano, non li ci puoi raccapezzare. Ma lo osservo e giudico. La nostra casa è una cloaca — (e martellava col pugno sulla mensa), —

I provvedimenti finanziari

Ieri sono stati distribuiti i progetti dei provvedimenti finanziari destinati a rafforzare il bilancio.

Ne pubblichiamo intanto in sunto le disposizioni principali.

Diritti sui pesi e sulle misure.

Il Ministero dalle proposte modificazioni si ripromette un introito netto di lire 2,453,223 contro le lire 1,709,980 che presentemente fruttano i diritti di « verificazione periodica dei pesi, delle misure e dei misuratori del gas-luce. »

La misura dei diritti varia per ogni categoria secondo il quadro annesso:

	Diritto attuale L.	Diritto proposto L.
Cat. I. (*Uffici pubblici*)	6 —	24 —
II. (*Negozianti ingrossi*)	5 —	19 —
III. (*Negozianti al minuto nei centri di popolazione maggiore ai 18,000 abitanti*)	3 50	14 —
IV. (*Idem nei centri di popolazione da 5000 ai 18,000 abitanti*)	2 50	8 —
V. (*Idem nei centri minori*)	1 25	4 50
VI. (*Negozianti che usano solo misure di lunghezza nei centri di popolazione maggiore ai 18,000 abitanti*)	1 50	6 —
VII. (*Idem nei centri di popolazione da 5000 ai 12,000 abitanti*)	0 50	2 50
VIII. (*Idem nei centri minori*)	0 40	1 50
IX. (*Merciai ambulanti*)	0 50	0 50
X. (*Verificazione volontaria*)	0 40	0 50

La tariffa della verificazione dei misuratori del gas è proposta in L. 1 25 per ogni becco sui primi 100 becchi, in L. 0 40 per ogni becco sul numero maggiore dei primi 100.

Tasse sugli affari.

Sono disposizioni principali del progetto di legge:

a) Una tassa proporzionale di appalto per le somministrazioni del gas a qualsiasi uso, della luce elettrica e dell'acqua potabile e per le concessioni dell'uso del telefono, a carico delle Società, enti, ditte e privati, che fanno tali somministrazioni o concessioni.

La tassa è pagata sopra denuncia mensile, accertata secondo norme da determinarsi per decreto reale.

b) Il raddoppiamento delle tasse di registro sulle sentenze dei pretori, dei Tribunali, delle Corti d'appello e di Cassazione;

c) L'obbligo di denuncia all'ufficio di registro delle note di scrittura e di quelle altre qualunque operazioni per trapasso di proprietà in causa di morte apposte o fatte da Istituti di credito, Società, enti e ditte, che emettono ed abbiano emesso cartelle, certificati, obbligazioni, azioni ed altri titoli di qualunque specie ed a numerazione;

d) L'aumento delle tasse sui trasferimenti di proprietà per atto tra vivi, a titolo gratuito o per causa di morte, eccezione fatta delle trasmissioni in linea retta nella seguente misura:

1) del 5 0/0 da oltre L. 500 alle L. 25,000 imponibili;
2) del 10 0/0 dalle 25,000 alle 50,000;
3) del 15 0/0 dalle 50,000 alle 100,000;
4) del 20 0/0 oltre le 100 mila lire.

Questo aumento è indipendente dall'aggravio dei tre decimi sul complesso della tassa;

e) Aumento da lire una a lire due della tassa di bollo sulle polizze di carico e lettere di vettura;

f) tassa di bollo di cent. 5 sugli avalli e sulle girate che si appongono alle cambiali, ai vaglia cambiari, alle polizze di credito, ai biglietti all'ordine, agli assegni bancari, alle polizze di carico o ad ogni altro effetto negoziabile; escluse però le girate già soggette alle ordinarie tasse di registro e bollo, le quali restano ferme;

g) sostituzione di una tassa fissa di bollo di cent. 10 alla tassa annuale di circolazione di una lira per mille sulle polizze, fogli di credito e vaglia cambiari degli Istituti di emissione;

h) Aggiunta alla tassa fissa di bollo in cent. 5 sui biglietti per trasporti ferroviari, di una tassa proporzionale nella seguente misura:

1) cent. 50, oltre i due decimi, sui biglietti dei viaggi circolari in prima e seconda classe;
2) cent. 20 per i biglietti di viaggio in prima classe;
3) cent. 10 per i biglietti di viaggio in seconda classe;
4) cent. 10 per i biglietti di viaggio in prima e seconda classe sulle tramvie a vapore;
5) cent. 10 per biglietto di riscontro ed altro consimile documento di trasporto di bagagli, cani, merci, valori o bestiame a grande velocità;
6) di una lira sui biglietti di abbonamento per viaggi in prima ed in seconda classe.

Rimangono ferme tutte le precedenti disposizioni sui trasporti di terza classe, delle merci a piccola velocità, ecc.

i) aumento di due decimi sulla tassa di circolazione dei biglietti degli istituti d'emissione;

j) tassa graduale di bollo pur ogni esemplare di titoli e certificati, sia provvisori che definitivi, di azioni ed obbligazioni, da chiunque emessi, nella misura variabile da L. 0 10 a L. 300;

k) estensione alle operazioni di riporto, da chiunque fatte, della tassa sulle anticipazioni e sovvenzioni sopra depositi o pegni;

l) raddoppiamento della tariffa attuale sulle tasse di assicurazione;

m) aumento di un terzo decimo sulla tassa di manomorte;

n) istituzione di una tassa per l'uso della forza motrice non esclusivamente destinata alla locomozione.

La tariffa ne varia da L. 3 a L. 6 per ogni motore della forza tra un cavallo e 60 cavalli;

o) Finalmente sovrimposta di due decimi applicata alle tasse sui prezzi dei trasporti ferroviari di ogni qualunque specie.

L'onorevole ministro delle finanze si ripromette da questo rimaneggiamento delle tasse sugli affari un maggiore introito di L. 18,800,000.

Monopolio del sale.

Il prezzo di vendita del sale comune è aumentato da centesimi 35 a centesimi 40 per ogni chilogramma.

Maggiore entrata prevista L. 8,000,000.

Imposta sui terreni.

L'imposta sui terreni è aumentata di due dai decimi aboliti con la legge del 1° marzo.

Maggiore entrata L. 9,000,000.

Imposta di ricchezza mobile.

I redditi industriali e professionali (categorie B e C) attualmente tassati con la detrazione sull'imponibile di due o di tre ottavi, sono rispettivamente aumentati di un ottavo, di guisa che sui redditi industriali la quota imponibile sarà del sette ottavi e sui redditi professionali sarà dei sei ottavi.

Maggiore introito presunto L. 9,000,000.

Revisione dei redditi sui fabbricati.

Sono riprodotte sostanzialmente le disposizioni del progetto già approvato dalla Camera dei deputati nell'ultima sessione e respinto poi dal Senato.

Complessivamente sono 56 milioni di lire che il Governo domanda alla nazione e si ripromette di ottenere dai provvedimenti proposti.

I lavori per le bonifiche in Romagna

Ravenna, 9 febbraio.

Siamo ancora di fronte ad una disillusione! La famosa circolare Saracco inviata il 10 scorso al nostro prefetto ed a quello di Bologna, riguardante la costruzione del canale di bonifica a destra di Reno, opera che avrebbe tenuto occupate la nostra numerosissima classe dei braccianti per circa 8 anni, sembra che in ultima analisi non sia altro che fumo buttato negli occhi.

Mentre infatti la legge del 25 giugno 1882, N. 869, attribuiva allo Stato l'esecuzione dell'opera, determinando il concorso delle Provincie e Comuni rispettivamente in un ottavo di spesa, fissando che il contributo di quelle amministrazioni non dovesse mai superare il ventesimo dell'imposta principale, terreni e fabbricati, ed il decimo per i Consorzi, con tutte le eccedenze a carico dello Stato; la circolare Saracco impone invece che la Provincia e Comuni interessati si obblighino a versare integralmente nelle Casse dello Stato, entro il periodo di tempo assegnato all'esecuzione dell'opera (anni 8), le quote di concorso poste a loro carico dalla legge del 1882, mentre ai Consorzi verrebbe concesso di ritendere il contributo che sta a loro carico in un ventennio.

Ora, di fronte a queste gravose imposizioni che si vogliono addossare agli enti interessati, ecco che cosa ha risposto il conte Manzoni alla Deputazione provinciale in proposito:

« Qualora la proposta del ministro fosse accettata, arrecherebbero alle Provincie ed ai Comuni un aggravio assai maggiore di quello che deriverebbe dall'applicazione della legge 1882 e di quella del 1886 (che attribuisce agli interessati rimasti in consorzio l'esecuzione dell'opera e mantenendo inalterata la misura di concorso dello Stato, Provincie e Comuni stabilita dalla legge precedente ne determina il modo di pagamento mediante annualità fisse per un periodo di tempo variabile dai 25 ai 50 anni) e le obbligherebbe al versamento, durante il periodo di esecuzione dell'opera, di somme che *assolutamente sono incompatibili colla capacità dei loro bilanci*, e segnatamente di quelli delle provincie, gravati come sono da oneri fortissimi per le opere idrauliche di seconda categoria e per le costruzioni ferroviarie.

« Se il Governo quindi vuole davvero che le bonifiche della pianura bolognese e romagnola entrino nel campo dei fatti, conviene che si disponga a fare concessioni maggiori di quelle portate dalla circolare Saracco 10 gennaio 1889 e cioè:

« 1° che non richieda dalle Provincie e dai Comuni somme di contributo maggiori di quella consentita dall'articolo 9 della legge suddetta per quel periodo ragionevole di tempo che potrà assegnarsi all'esecuzione dei lavori, e che si accontenti di ricevere queste somme quando saranno cessati i contributi ferroviari.

« 2° che conceda almeno 25 anni ai Consorzi di pagare il contributo ad essi spettante, e senza sopracarico di interessi. »

Da queste conclusioni si è pervenuto l'egregio relatore consigliere Manzoni, risulta chiaramente che se il ministro Saracco volesse davvero rompere gl'indugi che hanno impedita fino ad oggi l'esecuzione della bonifica bolognese e romagnola, avrebbe un modo molto semplice per raggiungere il proposto intento: quello cioè di comporre e decidere tutte quelle questioni di dissenso insorte fra i Consorzi romagnoli e bolognesi sul modo di esecuzione della bonifica, quistioni che da tanto tempo sono sottoposte al giudizio del Governo.

Poi di accordare delle annualità superiori a quelle stabilite dalla legge del 1886 in pagamento del concorso spettante allo Stato, poichè quelle stabilite dalla suddetta legge espongono gli assuntori delle opere di un aggravio d'oneri, quando non riescano a procurarsi il danaro occorrente ad un saggio d'interesse minore del 4 0/0.

Da quanto adunque si può facilmente desumere, la costruzione del canale a destra di Reno resterà ancora per un pezzo lettera morta!

L'Esposizione italiana a Buenos-Ayres.

I telegrammi ci hanno già segnalato questa nuova Esposizione che l'arte e l'industria italiana stanno preparando all'estero. Dopo Londra, Buenos-Ayres; ma la Mostra di Buenos-Ayres assume agli occhi di tutti un'importanza speciale, speriamo pure, un risultato assai maggiore di quello londinese, conoscendosi quanti e vitali interessi commerciali collegano l'Italia alla Repubblica Argentina.

Le informazioni che ci pervengono da Buenos-Ayres ci dicono che tutta la Stampa locale appoggia questa Esposizione, che è fissata pel 1890.

Iniziatori sono Alessandro Ferrari e José Palma, due fra più ragguardevoli cittadini argentini nelle cui vene scorre sangue italiano. Del Comitato promotore fa parte anche il duca di Licignano, ministro d'Italia nell'Argentina, che gode colà di molte simpatie. I promotori fanno assegnamento sopra il concorso dei due Governi. Alla Mostra italiana di Buenos-Ayres saranno ammessi anche i prodotti degli industriali argentini; così la città di Buenos-Ayres avrà modo di mostrare le sue risorse economiche.

Il Governo italiano riceverà in questi giorni — se pure non l'ha già ricevuta — un'istanza dei promotori dell'Esposizione per ottenerne il concorso morale e materiale.

Il movimento operaio in altre parti d'Italia

Telegrafano da Lugo (Romagna), 8:

« Oggi sul mezzogiorno 400 operai si sono presentati al Comune reclamando lavoro. Appartengono alle frazioni del Comune. Venendo in città indussero ad abbandonare il lavoro gli operai occupati al fiume. Il loro aspetto tranquillissimo dispensa l'intervento dell'autorità. La Commissione fu ricevuta dal sindaco, il quale promise che farà il possibile per soddisfare le loro domande. Infatti telegrafò al prefetto perchè voglia sollecitare il lavoro di spettanza provinciale delle rampe di San Bernardino e la consegna del lavoro governativo già dato in appalto alla Ditta Schiappa e Pollarolo.

« Il Comune avrebbe forse disposto ad eseguire la strada comunale obbligatoria di Mezzola per l'importo di lire 22,000 quando il Governo accordasse un sussidio di lire 10,000, compresa la quota stabilita dalla legge. Tutto si ridurrebbe dunque a un sussidio di lire 4000. Il Comune fece distribuire 25 centesimi ad ogni dimostrante.

« Si vocifera che domenica prossima si ripeterà una dimostrazione più importante, alla quale prenderebbero parte circa 4000 operai. Verrebbero anche, ma non so no comprendo il perchè, moltissimi operai del Comune di Conselice. Si spera che il Governo provvederà per la prontissima esecuzione dei lavori già appaltati. »

Scrivono da Ferrara, 8:

« Ieri a Mesola, durante la seduta della Giunta comunale, una turba di operai si presentò al Municipio chiedendo lavoro. Risposero il sindaco e l'assessore Costantini, raccomandando la calma e di ritirarsi, e promettendo loro che il Comune avrebbe fatto il possibile per procurare il lavoro. Infatti, seduta stante, la Giunta municipale, in attesa della stipulazione del contratto di prestito di centomila lire, allo scopo di ultimare la rete stradale del Comune, deliberava di dare subito mano ai lavori per soddisfare alle critiche condizioni economiche in cui versano continuamente gli operai.

« L'atto umanitario ed energico della Giunta merita di essere segnalato al pubblico, perchè mentre porterà un sollievo non indifferente a questo popolazioni, solleva il Governo da disturbi e noie pei disordini che si sarebbero verificati. »

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 9 febbraio.

È aperta alle ore 2,20 pom. — I deputati presenti sono abbastanza numerosi. Si notano animati colloqui nell'emiciclo. Anche al banco della presidenza si vedono molti deputati in vivaci discorsi. La tribuna degli uomini è popolatissima; al contrario, nella tribuna delle donne si vedono poche signore. Arrivano Crispi e Grimaldi. Alcuni vanno a interrogarli. Sopraggiunge Fortis. Movimento di curiosità. Fortis si reca a parlare con Crispi. Si vede Odescalchi in vivace colloquio con Cavallotti. Molti rumori. I deputati continuano ad affollarsi alla presidenza.

Convalidate dalla Camera le relative elezioni, il presidente proclama deputati: Palumbo dottor Carmelo per Reggio di Calabria II; Giovanelli avv. Edoardo per Alessandria; Filopanti Quirico per Bologna II; Sacci Francesco per Roma I.

I provvedimenti finanziari.

BIANCHERI annuncia la distribuzione dei *provvedimenti finanziari*.

BERTOLLO: « Domando la parola! »

BIANCHERI, vivacemente: « Lasci prima parlare il ministro. » (*Rumori*)

GRIMALDI domanda che si fissi la prima lettura del progetto per lunedì, 18.

BERTOLLO vorrebbe che si attendesse ancora, non è stato ancora distribuito il testo della esposizione finanziaria.

GRIMALDI risponde che verrà distribuito subito.

BIANCHERI annuncia che intanto si apre la inscrizione per parlare nella prima lettura.

Alle parole del presidente si nota un vivo movimento nell'aula. Una vera folla di deputati va al banco presidenziale, dove l'on. Pelli, segretario, raccoglie le firme. Fra i firmatari si notano: Musi, Campi, Lucca, Arbib, Borgatta.

Il PRESIDENTE dà atto della convalidazione della elezione dell'on. Sacci nel Collegio I di Roma; e, vedendo il neo-eletto fra i presenti, lo invita a giurare.

SACCI giura.

La Camera continua ad essere inquieta e rumorosa.

Le interpellanze sui disordini di Roma.

BIANCHERI rammenta l'interpellanza presentata ieri dall'on. Odescalchi sulla sommossa degli operai senza lavoro. Soggiunge che altre analoghe interpellanze sono state presentate dagli on. Lucca, Torrigiani, Toscanelli, Lorenzini, Sacci, Balestra, Baccelli, Bonghi... (*Commenti, rumori.*) Chiede quando l'onorevole presidente del Consiglio intenda rispondere.

CRISPI risponde: « Per l'importanza dell'argomento desidero rispondere subito. » (*Voci: Bene! Vivi attenzione*)

La Camera in questo frattempo si è andata sempre più popolando. In questo punto presenta uno spettacolo imponente. La tribuna della presidenza è rigurgitante. Sono presenti tutti i ministri.

ODESCALCHI comincia dicendo che non vi sono parole sufficienti per stigmatizzare le turbe malvagie che hanno assaltato i negozi e danneggiato le persone, le quali non hanno nulla a che fare con la crisi edilizia. Ma biasima il Governo, che nulla ha fatto per rimediare alla crisi. Afferma che la crisi ha a Roma una gravità speciale...

Voci: « La crisi è uguale da per tutto. » (*Rumori*)

ODESCALCHI: « No, quella di Roma è maggiore. » L'oratore prosegue affermando che alla crisi si potrebbe rimediare qualora il Governo allargasse il credito. Intanto domanda che si rimandino alle loro case gli operai disoccupati. Frattanto il Governo e il Municipio debbono sollecitare i lavori edilizi.

LUCCA dice che la gravità del fatto di ieri colpisce per la imprevidenza dimostrata dalle autorità, le quali non rassicurano guari per l'avvenire. Obbiettando a Odescalchi, dice che non grave crisi travaglia ugualmente tutta l'Italia; nè a Roma merita più urgenti provvedimenti che altrove. (*Bravo!*)

Constata che gli autori dei disordini di ieri hanno colpito specialmente coloro i quali appartengono alla onesta classe dei lavoratori. (*Bene!*) L'oratore chiede se il Governo aveva date le disposizioni per evitare i disordini di ieri; che se le aveva date, non furono osservate. Chiede inoltre quali misure il Governo intenda di adottare contro i funzionari delinquenti.

TORRIGIANI svolge un'analoga interrogazione fra i rumori e l'impazienza della Camera.

Dice che i fatti di ieri possono dirsi senza precedenti, imperocchè non si comprende come abbiano potuto accadere fatti da tutti e da parecchio tempo preveduti. Domanda quali provvedimenti intenda prendere il Governo.

DE RENZIS, svolgendo la sua interpellanza, chiede se i disordini dipesero dai funzionari oppure dal Governo. (*Interruzioni. Voci:* La responsabilità risale al Governo)

L'oratore ribatte che i funzionari possono sempre chiedere istruzioni al Governo quando si trovano in situazioni delicate. Si dilunga in altre considerazioni; e frattanto la Camera si inquieta e rumoreggia.

BACCELLI *(attenzione)* esordisce dicendo: « Le ferite che colpiscono Roma, colpiscono tutta l'Italia. » Crede che a Roma si senta più gravemente la crisi economica. Afferma che il contegno dell'autorità ieri è stato tale da rasentare le parvenze della codardia. (*Bene!*) Esclama: « Quanto mancano parve così generale che lo vedemmo salire persino al Campidoglio, dove il Consiglio sospese la sua seduta. » (*Approvazioni. Voci:* Bene!)

D'altronde egli non crede che si possa accusare l'on. Crispi di mancanza di energia; di tutto lo si può accusare, fuorchè di questo.

mento dei lavori pubblici sia un rimedio momentaneo. È d'accordo con Crispi che tra i fautori del disordini interni stanvi anche i così detti sostenitori della pace. Non va approvare però una misura così estrema come quella della sospensione di tutti i meeting politici.

Ciò che occorre veramente è di sostenere i funzionari pubblici e inderre nei loro animi la convinzione che hanno perduta; che quando cioè reprimono disordini saranno sostenuti dall'autorità superiore. Se esaminansi bene gli ordini dati al disgraziato funzionario che trovossi sui luoghi, si può credere che egli aveva missione di chiamare la forza solo in un momento in cui non potevasi più metter riparo ai disordini. Si disse essersi ragionato con deputazioni di operai. Ora ragionare con operai esaltati, sorimento non può farsi; tanto più che quegli operai non erano mossi da iniziativa propria, ma erano eccitati da avvocati e da deputati. Qui in Roma tutti i partiti che hanno interesse a distruggere l'ordine di cose esistente dannosi la mano; a ciò il Governo deve pur mente. Non è mosso da alcun sentimento di opposizione al Gabinetto ed ha votato solamente fare una analisi delle vere cause dei disordini. Conclude quindi presentando la seguente mozione: « La Camera, deplorando i fatti avvenuti ed invitando il Governo, sotto la sua più stretta responsabilità, a provenire e reprimere con energia ogni tentativo di riprodurli, passa all'ordine del giorno. »

COSTA A., per un fatto personale, dice che avrebbe desiderato che Bonghi invece di accusa vaghe o generiche avesse detto qualche cosa di più preciso. Ad ogni modo, poichè il preopinante ha fatto allusione a lui, dirà brevemente quale sia stata la posizione sua di fronte agli operai. Ricorda le dimostrazioni del marzo scorso ed accenna alle ragioni per le quali un suo consiglio è spesso accolto dagli operai. Orbene, in scorso anno non furonvi disordini come quelli di ieri, e ciò perchè le condizioni odierne sono assai peggiori di quelle che fossero l'anno scorso. Espone le cause di questo peggioramento e censura il Governo di non aver preso provvedimenti a favore degli operai. Bisogna non conoscere gli operai per credere che essi, privi spesso del necessario alla vita per loro e per le loro famiglie, debbono rassegnarsi sempre a soffrire ed accettare i consigli di pace. Se avesse consigliato la calma, egli stesso sarebbe stato sopraffatto.

Ricorda la risposte fatte da Fortis e dal sindaco di Roma alla Commissione degli operai, le quali non potevano assolutamente soddisfare la grande massa operaia, che trovasi per la disonesta speculazione delle Banche in uno stato grandemente miserevole. Conferma di aver avuto la bontà minima parte nei disordini di ieri, perchè, ripete, la sua parola ed il suo consiglio non sarebbero stati in alcun modo accettati. Egli, abituato a dire sempre la verità, anche in questa occasione l'avrebbe detta, non curante delle conseguenze.

FORTIS, per un fatto personale, dice che le sue risposte alla Commissione degli operai non furono vaghe e indeterminate, ma precise per quanto era possibile. Egli disse che il Governo avrebbe affrettato in esecuzione di lavori pubblici già stabiliti per legge. A Bonghi dice che nessuno degli uomini del Governo può considerare come nemica la classe degli operai. Dichiara di non avere mutati i suoi opinioni, nè simpatie, nè ha sconfessato, accettando di collaborare con Crispi, i suoi precedenti. Egli pensa una cosa come pensava prima.

CRISPI è lieto che la presente discussione abbiagli dato modo di conoscere le intenzioni di tutti. Ripete che il Governo farà rimpatriare gli operai disoccupati non romani; ma non può ingerirsi nelle condizioni economiche dei costruttori, nè affrettare direttamente la liquidazione delle loro operazioni. Egli ha però pregato direttamente il direttore generale della Banca Nazionale di cooperare, per quanto sia in lui, alla sollecita liquidazione di alcune operazioni che avrebbero dato modo di riprendere molti lavori. Non crede che la crisi presente sia più grave di quella dello scorso anno, e, senza l'intervento di qualche agitatore, non si sarebbero avuti a deplorare i fatti di ieri. Conferma di voler mantenere rigorosamente l'ordine pubblico e non permettere le riunioni pubbliche se prima non sia pienamente ristabilito l'ordine stesso. Ciò fatto, sa a quale responsabilità va incontro, ma non la teme. Ripete l'elogio fatto ad agenti di P. S. pel loro contegno energico; assi, in pochi, seppero in alcuni luoghi resistere a molti. Dice che molti arresti furono operati, e su di essi l'autorità giudiziaria procede. Conclude invocando il giudizio esplicito della Camera.

Il PRESIDENTE legge la mozione Bonghi.

BONGHI vorrebbe che la si votasse subito.

CRISPI dice che egli non avrebbe difficoltà ad accettare la mozione Bonghi, perchè essa pienamente risponde alle sue esplicite dichiarazioni.

BACCARINI, per molte ragioni d'ordine politico e per disposizione regolamentare, si oppone a che la mozione Bonghi sia subito discussa e votata.

CRISPI propone allora che la mozione sia presentata e discussa giovedì. — Così è stabilito.

BACCARINI svolge la sua interrogazione al ministro dell'interno per sapere se il sindaco di Roma lo abbia interpellato prima di sospendere ieri sera la seduta del Consiglio comunale.

CRISPI dichiara che non fu su tale proposito interpellato in nessun modo dal sindaco di Roma.

Levasi la seduta alle ore 6,10.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — **Gladstone.** — (*Nostro telegr., 9, ore 9,33 pom.*). — Gladstone è partito alle 2,5 per Amalfi, salutato alla stazione da numerosi amici ed ammiratori. Ripartirà il 14 corrente diretto a Cannes, e vi resterà sino al 19, ripartendo per Londra, dove si troverà per l'apertura del Parlamento.

— **Il Duca d'Aosta** non verrà a Napoli. La cavalleria sarà riunita a Caserta, dove il principe farà una rigorosa ispezione.

— **Crisi comunale?** — Avendo il sindaco nominato vice-sindaci alcuni conservatori, regna vivo malumore nella Giunta. D'altra parte i clericali sono irritatissimi, ricordando che l'Amore riuscì col loro appoggio. Forse si dimetteranno gli assessori Derossheim, Caracciolo e Garlati.

TORRE PELLICE — (Nostre lettere, 8 febbraio) — *(Vandal...ismo)* — **Suicidio.** — Martedì scorso, nella cascina detta *la Fattoria*, in quel di Luserna S. Giovanni, una ragazza appena ventenne, dopo aver cenato col padre e col fratello, si uccise, appiccandosi ad una fune, sotto una tettoia vicina alla sua casa.

Signora affatto quale sia stato il movente che trasse quella giovane a sì doloroso passo.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 10 febbraio

★ **Teatro Carignano.** — La bellissima commedia di Paolo Ferrari, *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, ha avuto ieri sera a questo teatro un successo straordinario... come se fosse nuova. Il pubblico era elegante e numeroso e gli applausi furono molti ed entusiastici. Bisogna però dire che la Compagnia del bravo Novelli ha messo tutto l'impegno nel mettere in scena questo lavoro ed è riuscita a darci un'esecuzione per ogni conto lodevolissima. Il Novelli, un Goldoni degno della memoria del grande commediografo; sellarantissimi nelle rispettive parti di Medebac e di Tita, suggeritore, il Tovagliari e il Pasquinelli; assai corretto e bravo il Cassini nelle vesti del vecchio patrizio Grimani. Bravo ed applaudito pure la Novelli, la Fortuzzi, la Piselli-Grassi e la Giannini. A posto tutti gli altri. Ebbero tutti molte chiamate al proscenio. Il pubblico ci augura di rivederla ancora questa stupenda commedia.

★ **Teatro Rossini.** — La Compagnia sociale La Torinese replicherà stasera il dramma di Luigi Pietracqua: *Le bataje dla fam.*

Domani lunedì, ripresa della brillante commedia di E. Barrili: *I fastidi d'un grand om.*

Martedì, per serata d'onore della brava prima attrice sig^ra Paolina Gemelli, verrà rappresentata la commedia di Mario Leoni: *I bancarotié*, testè riveduta e rifatta dall'autore.

★ **Teatro Nazionale.** — La *Società del Mercoledì*, sorta in seno all'*Associazione generale degli Impiegati civili*, è ormai conosciuta per la sua serate drammatico-musicali, che hanno il duplice merito di beneficare e divertire. Domani sera, lunedì, alle ore 8 1/2, la Società darà un trattenimento nel cui programma sarà compreso: *La medicina d'una ragazza ammalata* di P. Ferrari; un concerto vocale ed istrumentale; *Come ho preso moglie* (monologo), signor Ernesto Conti; seconda parte del concerto vocale-istrumentale.

— Domenica, 17 corrente dalle 12 1/2 alle 5 pom., gran festa e ballo dei bambini, per la quale si sono stampati sonetti, novelle e racconti illustrati che si venderanno a favore dello Colonia Marina.

★ **Il ventriloque Carro.** — Questo fenomeno parlante, — o si può dire a stretto rigor di termine, — che diverte per parecchie sere il pubblico del teatro Vittorio, vi ritorna per poco, reduce da Nizza, prima di recarsi in Germania. La riapparizione di Paul Carro e dei suoi comici fantocci parlanti avrà luogo oggi alla rappresentazione diurna della Compagnia equestre Kremsser.

★ **La Sara Bernhardt a Venezia.** — (*Nostro telegr., 10, ore 12,15 ant.*). — Ieri sera al teatro Rossini la Sara Bernhardt rappresentò la *Tosca* di Sardou. Il teatro era pieno zeppo di pubblico. La Sara Bernhardt si rivelò grande artista. Dopo il terzo ed il quarto atto venne chiamata al proscenio sei o sette volte. Fece destò un vero entusiasmo. La produzione venne giudicata mediocre. È un povero dramma da scena che si può sostenere soltanto per merito della Bernhardt.

★ **Il Volapük per lo signore.** — Lunedì 11 corrente avrà principio un corso di Volapük per la sezione femminile del Circolo Filologico. Le iscrizioni si ricevono presso il suddetto Circolo (via Arsenale, 12) dalle ore 12 alle 5 pom.

CRONACA

Domenica, 10 febbraio

⁂ **Il banchetto dei valsesiani.** — Tutti gli anni la ricca e forte colonia dei valsesiani a Torino suol adunarsi, di questi giorni, a fraternevole e geniale banchetto. È una gentile costumanza degna in tutto di codesti figli della montagna, i quali scendono e si spandono, come benefici torrenti, nelle città e Italia a portarvi la virtù del loro ingegno, la saldezza delle loro tempre, il benefizio delle loro opere. Il convegno, naturalmente, ha avuto luogo in casa di due valsesiani, i signori Negri e Berra, che conducono il vecchio e rinomato *Hotel Bonne Femme*. L'albergo e da poco tempo istallato in uno dei bellissimi palazzi nuovi che escono fuori come per incanto da quelle strette e luride vicure che un tempo formavano la vecchia e classica Torino descritta magistralmente dal De Amicis. Il banchetto — di circa cento coperti — fu imbandito nella maggior sala, un'opera architettonica elegante e ricca di stucchi e di freschi

Una fortunata combinazione ha fatto sì che quest'anno sedesse alla mensa valsesiana il giovine e simpatico sindaco di Varallo, il cav. Boccioloni. A destra di lui era l'avv. Grober, vice-presidente del Club Alpino, alla sua sinistra il comm. Tensi, nativo di Campello Monti (Valsesia), il più piccolo Comune d'Italia. Dando un'occhiata alla tavola e considerando i vari commensali si poteva avere un criterio del genio vario e fecondo dei luoghi: i figli della Valsesia si fanno onore in ogni ramo dello scibile e dello attività umane: nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nelle industrie, nei commerci. C'erano il sig. Angelo Rizzetti, segretario e anima del Comitato, il conte Toesca di Castellazzo, il cav. Della Vedova, il maestro Fassò, l'avv. Bosalia, i cavalieri M. e O. Lanza, il notaio Enrico, rappresentante di Borgosesia, il nav. Montaldo, sindaco di Carvallo, il pittore Gilardi, De Biagi, Ginotti, l'avv. Gilardoni, il maggiore Modotti, il professore O. Spanna, l'avv. Calderini, il cav. Zanaroli, l'avv. De Marchi, l'avv. De Dominicis, l'ing. Giudi, l'ing. Gianoli, il cav. Janetti, il sig. Bonini, caro ai nostri bimbi per i suoi bei giocattoli e molti e molti altri egregi valsesiani di cui ci duole non poter ricordare il nome.

Il banchetto, servito bene e con buoni vini ed eccellenti vivande, è trascorso nel più lieti e amichevoli conversari. Alla frutta, brindisi e cortesie.

Il sig. *Angelo Rizzetti* saluta e ringrazia amici e compatrioti. Indi legge lettere e telegrammi del prof. abate Calderini di Varallo, del teologo Farinetti di Alagna, dell'ing. prof. Zoppetti, che sta a Milano, del prof. Calderini dell'Università di Parma, del padre Denza (sempre memore a figlio adottivo della Valsesia) e del sindaco di Borgosesia.

Dopo questa lettura, il Rizzetti fa una specie di sommario della seduta antecedente (cioè del banchetto dell'anno passato) e ricorda che allora si mise innanzi l'idea di fare un'altra di codesto adunanze anche nella state, a Superga. « Di là — egli dice — vedremo le nostre montagne, vedremo il Monte Rosa. » E il gentile ricordo dell'alpestre casetta natia strappa a tutti i convenuti un applauso, che viene dal cuore. Il Rizzetti chiude il suo dire con una bellissima immagine:

la Cloaca Massima! Lasciami parlare, — aggiunse con un gesto, quasi che scostasse la moglie supplicante, e tornò a rivolgersi a Flaminio, schiacciando sempre più la voce, soffocandosene: — Ah ti scandalizzi! Ebbene, stammi a sentire. Siamo quattro fratelli, quattro punti cardinali. Il primo, un prete non riuscito che passa i giorni a infilzare i fiori e prender nota delle parolacce che gli sfuggono e che in fondo alla settimana deve deporre in grembo al confessore; magnifico d'ignoranza, opulento di pregiudizio, il gran signore della coccolatagine. E uno. Il secondo, che sono io, bella roba! un poveraccio che s'è fatta bucar la pelle per qual tale unico di patria; uno sciocconcello, cicalone, che non ha mai saputo provvedere a' casi suoi, nato col pernicioslssimo bernoccolo della franchezza, senza pelo sul cuore e sulla lingua. E due. Il terzo, a sei tu, benedetto, benissimo, santissimo, tutto qual che vuoi, non prete e basta. E tre. Il quarto, ah il quarto è il capolavoro della famiglia: damerino, giuocatore, pazzo da catena. Ti par poco? C'è dell'altro, c'è la sorella: oh una ragazza educata dalle monache, istruita dai preti; bella pianta che maturerà frutta eccellenti, vedrai...

— Marcello, via, tuo fratello non può tollerare che si parli de' suoi a codesto modo, — si lamentava Eufrosina sbaciucchiando ancora le palombe che le starnazzavano negli omeri.

Difatti, mentre Marcello, spulando i minuzzoli di una sigaretta, se ne attorcigliava un'altra e prendeva respiro per ricominciar la diatribe, Flaminio tamburinava con le nocche sulla tavola, mostrando una crescente impazienza. Sbollita la prima sovreccitazione, l'impetuoso Scaeri non solo si dispiacova di aver troppo sufanato, ma era già sul punto di fare osservare al monaco che, parole a parte, altro non s'era in quella sfuriata, salvo a tornar da capo.

— Be', io no vai così? Mi tieni il broncio?

— No, — rispose Flaminio; — ti conosco e so...

— Che sono un esageratone, ho capito.

— Ma credi, — aggiunse da sulla soglia il sacerdote, con accento calmo, mentre gli angoli della bocca gli si abbassavano con espressione di profondo disgusto: — credi: avere avuto durante cinque anni il pensiero della famiglia unita, affettuosa, intorno alla mamma vecchietta; essermi coricato, in case, in tende, in palazzi, in cabine, in carceri, mi essermi alzato la mattina, sempre, per cinque anni, con questa promessa intima: tornerò e mi riposerò fra' miei; e trovarvi tra sbandati, aizzati l'uno contro l'altro!... E perchè?...

— Perchè? — ripetè Marcello che, a poco a poco, interrotta la passeggiata per la stanza, ascoltava intenerito, stravolto.

— Perchè? — mormorò Eufrosina contemporaneamente, giungendo le mani come un'addolorata, mentre due canarini formatini tra i capelli la ornavano con grazia birichina.

Flaminio, sul punto d'uscire, arrestò un momento gli sguardi su lei e non aggiunse verbo, stendendole la mano; ma nel gesto languido e nella languida occhiata della elegante signora gli parve di vedere balenare il perchè delle nemicizie onde la famiglia era stata ed agitata, e il buon sogno di lei, il conforto de' suoi cinque anni di volontario esilio sfumava crudelmente d'un tratto.

II. — La casa del naufrago.

Padre Flaminio dovette traversare gran parte della città per giungere là dove abitava il suo minor fratello Attilio, all'estremità del nuovo rione in Prati. Salendo poche ore prima ai quartieri alti, il missionario, arrivato in Roma soltanto da una settimana, aveva contemplato meravigliando l'incremento vertiginoso delle costruzioni. Qua e là s'era fermato incerto della via, poichè tutto dall'epoca della sua partenza da Roma era mutato. La chiarezza degli edifici intonacati di fresco, la regolarità delle strade, gli stessi nomi di esse, così diversi dai tradizionali, gli davano quasi l'illusione di trovarsi piuttosto in una città straniera, una delle tante da lui visitate, e non in quella dov'era nato e dove aveva vissuto fin presso ai trent'anni. Anzi, l'aspetto meschino, rincantucciato d'una vicenza dal nome di santo, reliquia dimenticata e vicina forse a sparire ben presto, tra i viali auspi dai nomi patriottici, nazionali, senza carattere, tali come dovunque si possono leggere nelle targhe edilizie, lo aveva fermato con un senso di simpatia, come quando in una famiglia trasformata da improvvisa fortuna un viaggiatore di ritorno trova almeno un vecchio servo che gli parla con l'umiltà di prima.

Alla scampanellata di Flaminio la porta si aprì, e apparve allora, incorniciato dagli stipiti, dalla soglia e dall'architrave, un quadro assai bislacco. Una figura d'uomo vestito di tela alla soldatesca, spiccava sul fondo luminoso (macchia d'ombra grigia sul chiarore rossastro), e aveva un testone enorme senza lineamenti, e impugnava una spada.

— Ah scusi, eccellenza... perdoni, eccellenza... — sclamò l'uomo si curiosamente armato, cavandosi in fretta la maschera di scherma, e gettando via guanto e fioretto.

— Che stavi a fare, balordo?

— M'esercitava, eccellenza; quando il padrone, il signor conte è in casa, s'esercita lui, sì, eccellenza; quando è uscito...

— È uscito adesso? E tarderà?

— Chi lo sa! eccellenza. Se avesse saputo che vostra eccellenza... — E seguitando a sdilinquirsi in cerimonie, per far dimenticare la prima apparizione, profondeva l'eccellenza a ritornello da cantarina. Il monaco intanto osservava la stanza: era sgombra; la grossa lampada pendula dal soffitto rischiarava un canapè-letto, non altro, nè una sedia, nè un tavolino, nulla.

Il servo introdusse Flaminio nella stanza attigua; vi accese un paio di candele infisse nel collo di due bottiglie; poi scappò nella saletta, trasse da sotto il divano una giacca, la tolse e tornò a pararsi ritto innanzi all'ecclesiastico, simile ad un'ordinanza al cospetto del suo ufficiale.

La camera dove sedeva Flaminio non era vuota, ma non era precisamente arredata. Una specie di letto da campo per terra, abiti appesi alle pareti; scarpe, stivaloni, cappelli, uno schioppo, un carniere, bastoni e frasche ammucchiati a gli angoli; quattro o cinque tiratti pieni di biancheria, di cravatte, di guanti, giacevano sul pavimento come se li avessero tratti dai loro armadi e credenzoni per facilitare uno sgombero precipitoso. Il missionario se ne stava perplesso in mezzo a quel disordine, ma il servo non osava spiegargliene la causa, ed egli stesso non si degnava domandarla.

S'udì scricchiolare una chiave nella toppa; Attilio entrò.

(Continua)

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 9 febbraio.

(*A. Goletti*) — In omaggio alla verità delle cose, la nota speciale che durante la settimana reso non facile nè gradito lo svolgersi del compito nostro, fu la pochezza delle transazioni che andò, coll'scendere di esse, accentuandosi fino a ieri, nel qual giorno movimenti di qualche riguardo diedero luogo ad un discreto ravvoglio nel lavoro. Nulla invero di nuovo si palesò in politica, come pure nulla fatto da impressionare all'estero vonne ad aggiungersi in mostra, giustificando così tal nullità il contegno dei maggiori mercati, che non dimostrarono una tendenza decisa dando invece prova di progressiva indifferenza.

Ed infatti quanto riguardava l'improvvisa morte del principe imperiale d'Austria, tuttora avvolta nel mistero, non cessando ulteriore commentatore alle Borse germaniche e non stornò per nulla il desiderio generale di sostenere e, possibilmente, rialzare nell'andamento.

Così pure possiam dire d'ogni altra notizia di Boulanger e del Ministero francese; tutto fu messo in taccare.

I mercati tutti continuarono ad essere secondati per ogni possibile miglioria dall'abbondanza del denaro, il cui tasso per tale ragione venne ancora ridotto come notammo giorni sono.

A nostro parere però ritenemmo che quanto contro par una seria ripresa d'affari è, più che altro, una questione di tempo che dovrà procurare agli operatori una larga fiducia e, meglio ancora, nuovi fonti di ricchezza.

In allora soltanto ed a queste condizioni potremo vedere ridestarsi il gusto dalla speculazione potente, che anima, dà nuovo sangue ed infonde vita ai mercati. Lo scetticismo delle maggiori Borse estere fu da noi imitato per nostre ragioni d'ordine interno ma, per nondimeno, importantissime.

Primo l'effetto sconsolante, benchè non imprevista, della esposizione finanziaria, che risultò tutt'altro che brillante; poi altre notizie sconfortanti sulle quali non occorre ritornare. Ieri, in ultimo, il telegrafo ci comunicò sommariamente la manifestazioni operaie che ebbero luogo in Roma. A noi non incombe qui il compito di indagare a chi s'abbia addire la colpa degli inconvenienti successi, nè quali siano i rimedi atti a prevenirli o reprimerli.

Ma non possiamo astenerci, per la non poca connessione coi nostri interessi, dal deplorare vivamente tali fatti, i quali, propalati fuori d'Italia e aduerto o per ignoranza, esplisti o sviati, altro non fanno che riportare inutilmente al pensiero a tempi che furono, ma più che altro fanno triste spettacolo degli effetti della nostra crisi economica, la quale va par troppo ogni giorno aggravandosi.

Intanto, mentre la fermezza aveva perdurato fin qui anche e più specialmente in vista della prossima emissione della nuova serie di Obbligazioni ferroviarie che il nostro Governo collocò all'estero, ieri un improvviso voltafaccia si manifestò nella tendenza, e la nostra Rendita, che pochi giorni fa trovavamo quotata a Parigi 96 90, scese fino a 96 50, riavendosi alcun po' in chiusura d'oggi a 96 75.

Noi a dir vero non ci adontammo gran fatto di sì movimento e se sul primo corso citato praticavamo 96 90, sui secondi sborsammo un quintino di 95 85, per chiudere anche noi più fermi a 96 07 1/2.

Il Mobiliare, oscillantissimo durante tutta la settimana, segnò per estremi corsi di 874 ed 859, chiudendo oggi 865. Considerata però la scarsa che tali oscillazioni produsse, non possiamo che constatare che esso furono molto limitate, poichè il fattore di esse, l'Immobiliare, perdette ben sei lire, scendendo da 840 a 760 circa.

La Banca di Torino inaugurò oggi il ciclo d'assemblee che sogliono aver in quest'epoca dell'anno, convocando i propri azionisti. E per quanto questi abbiano potuto rimaner soddisfatti dalla interpellanze a risposte evottesi nella medesima, l'effetto oggi ancor non si palesò, rimanendosi in Borsino a 725, cioè lire più lire meno sui prezzi quotati durante tutta la settimana.

Quotiamo per debito di cronaca il corso della Torinese a 870 e quello del Banco Sconto a 811.

Le transazioni cui diedero luogo in questi giorni detti due titoli furono così esigue da far davvero rimpiangere i movimenti del mese scorso. Probabilmente la speculazione, anzichè lanciarsi in nuove imprese, attende voder l'esito dello prossimo assemblee. Oppure lo noto trattative pendenti con Società inglesi pel miglioramento dell'edilizia romana ingenerano timore ai pessimisti prestando per contro valido sfogo ai sostenitori.

Pressochè nulli gli affari in valori ferroviari. Quotiamo le Meridionali 780, Mediterranee 317, Sarde 240, Indebolite di qualche lira le Casse Sovvenzioni che rimangono a 214. Tal leggera reazione non cambia affatto la nostra buona opinione sul titolo.

Le Fondiarie, dopo aver sfiorato il corso di 198, ricaddero a 190 per chiudere a 192. Notammo però sempre su di esse buona contrapartita.

Qualche buona ricerca in Credito Mobiliare a 477 ed in Lane Borgosesia a 300.

Qualche animosità della Banca Industria e Commercio si richiese del perchè nelle nostre rubriche giornaliere di rado quotiamo il prezzo delle Azioni di questa Società e perchè poi nelle riviste settimanali mai accenniamo ad esse. Ed eccoci a rispondere loro.

La maggior parte di queste Azioni sono in mano a capitalisti alieni da ogni movimento di Borsa, paghi del discreto dividendo che percepiscono ogni anno e che anche pel decorso esercizio sarà pari a quello del 1887.

Che se piccolissime partite di azioni vengono in vendita, chi ha assoluto bisogno di disfarsene è d'uopo paghi il capo alla volontà del compratore.

Siccome però oggi dai giornali d'Italia, compresi quelli di Torino, vediamo fatto cenno ad un'operazione conchiusa dalla Banca Industria e Commercio col Municipio di Napoli e facente parte dello sventramento di detta città, così siamo lieti constatare che quest'operazione, sanz'arrecare alla Banca industria nè impegni nè obblighi di sovvenzioni, sarà invece per essa cespite di futuro rilevantissimo utile.

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 9, *ore 10,55 ant.*

Mercato con pochi affari e prezzi sempre in calma. Si quotarono:

Greggie cevenni	12/14	1ª	qualità	F. 57
» piemontesi	12/14	1ª	»	» 54
» italiane	9/11	qual. class.		» 58
Trame cinesi lav. ital.	20/40	1ª	qualità	» 54
» giapp. »	24/28	1ª	»	» 56
Organzini francesi	26/30	1ª	»	» 62
» »	24/26	2ª	»	» 60
» piemontesi	24/26	2ª	»	» 60
» ital. lav. ital.	18/20	1ª	»	» 61
» » francesi	18/20	1ª	»	» 60
» » »	22/24	2ª	»	» 58
» cinesi lav. ital.	40/45	1ª	»	» 54
» giapp. »	22/26	1ª	»	» 62
» » »	20/30	3ª	»	» 54

Osservatorio di Torino. — 9 febbraio. Temperatura estrema a Nord in ombra centesimi: minima della notte del 9 — 2,4 massima +5,8 Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 10 +0,7

SPETTACOLI — Domenica, 10 febbraio.

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (lettera a) — *Il Coccodrillo*, commedia.

VITTORIO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Kremsser.

GERBINO, ore 8 1/2 — *Il colpo di Stato*, comm. — *Divorziamo!*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Il re di quadri*, operetta. — *L'birichin*, comica.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *Le bataje dla fam*, dramma.

BALBO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre F. Mariani.

NAZIONALE, ore 8. — *Il capitano nero*, dramma.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *La casa a sajare*, grandioso spettacolo.

Tutti i giovedì alle 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 2 pom. si daranno rappresentazioni di gala.

SALONE-CAFFÈ ROSSINO ore 8 1/2. — *I mascalzieri al cassotto*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 9 febbraio

NASCITE: 21, cioè maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI. — Bargero Francesco con Pacotto Carola — Benotto Luigi con Albrile Maria — Colombo Giovanni con Orsano Sara. — Fantini Carlo con Ratti Delfina — Forti Gaetano con Osella Lucia — Garigli Carlo con Falchero Maria — Giovenga Giuseppe con Ferrero Maria — Gurlino Giovanni con Giacoletto Teresa — Lupo Pietro con Martinetti Teresa — Mainero Gabriele con Goria Anna — Marengo Giovanni con Musso Carolina — Nova Andrea con Grosso Angela — Pastore Giuseppe con Chiara Margherita — Patrone Vincenzo con Rossiand Anna. — Priora Giuseppe con Fasoletti Marianna — Rosso Antonio con Pagliero Angelina.

MORTI. — Beratti Antonio, d'anni 65, di Piverone. Della Rovere T. n. Gandolfo, id. 76, di Torino, agiata. Bianchi cav. Francesco, id. 50, di Torino, maggiore. Imbimbo Ferd., id. 56, di Napoli, artista di canto. Girodo Lorenzo, id. 27, di Scalenghe, vermicelaio. Foglia Gaetano, id. 46, di Castelnuovo (Como), mur. Lovera Antonio, id. 66, di Vigone, intirvendolo. Rubatto Giacomo, id. 12, di Beinasco, cocchiere. Valfrè M. n. Poliano, id. 20, di Scalenghe, contad. Miniotti M. n. Ronco, id. 65, di San Damiano d'Asti. Bertotti Angela, id. 7, di Torino, scolara. Borca Anna, id. 27, di Collegno, maestra municip. Bargo C. n. Pioscliata, id. 78, di Racconigi, ex-fiatr.

Uno di minori d'anni 7.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 12, negli ospedali 0, con residenza in questo Comune 0.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 9 *febbraio (sera).*

Parigi 12 marche	— pel corrente	Fr. 57 40
» »	— per marzo	» 58 —
» »	— a 4 mesi da marzo	» 58 50
» »	— a 4 mesi da maggio	» 58 70

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 9 *febbraio (sera).*

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 16 6/8

» » — a 4 mesi ultimi » 16 6/8

Mercato calmo.

PARIGI, 9 *febbraio (sera).*

Zucchero rosso 88 disp.		Fr. 57 50
» *raffinato*		» 100 —

Mercato fermo.

Zucchero Banco N. 3 disp.		» 41 —
» »	a 4 mesi da maggio	» 42 10

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 9 *febbraio (sera).*

Cotoni. — Mercato pesante.

Vendite della giornata	balle N.	7,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	10,000
Americani a consegnare		
pel corrente	» »	5 37/64
luglio-agosto	» »	—

MARSIGLIA, 9 *febbraio (sera).*

Frumento — Importazione		Quintali 1,617
» — Vendite		» 17,500

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 9 febbraio.

Cambio su Londra	D.	4 86
» su Parigi	»	5 20
Petrolio Standard White	C.	7 —
» » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	10 1/8
» a New-Orleans	»	9 11/16
Entrate — nella giornata, balle	N.	21,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	3,000
» pel continente	»	10,000
Frumento rosso	D.	0 97
Granoturco	»	0 44
Farine extra-state	»	da 3 15 a 3 85
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/4
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair	C.	17 5/8
» » Good	»	17 7/8
Zucchero Moscabado N. 12	»	4 18/16

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

MALATTIE DELLA PELLE

veneree e sifilitiche

Dott. **GILETTI**

Dispensario gratuito — Dalle ore 12 alle 2 pom. — Via Alfieri, 10

Consulti privati — Dalle ore 3 alle 5 pom. — Via S. Quintino, 17, 1° p° c 669

Torino, 9 febbraio 1888.

Egregio signor Direttore,

Sono spiacente che i signori Sanguinetti e Arno abbiano creduto di poter dare alla mia lettera una risposta che, alterando interamente la verità, ha dovuto risolversi in un tessuto di falsità. Se questo non fossero state affermate in pubblico, non lo di certo avrei sentito il bisogno di smentirle, come le smentisco apertamente ora. Del resto il punto culminante e davvero poco onorante di tutta questa vertenza non così ridicola, è quello della maschera dalla quale l'avversario voleva far uso per mostrare il suo coraggio. Si capisce bene che non gli converrà di pubblicare il relativo processo verbale che lo avrebbe sbugiardato. Lo farò io, e con ciò credo di aver finito di consumare inchiostro. Eccolo:

« Visto che il signor Sanguinetti dichiara che, avendo fatto il sacrificio di accettare il secondo verbale stesso, in seguito ad eccezioni mosse sul primo da parte del signor D'Ercole, non intende ammettere ulteriori modificazioni; e visto che il signor D'Ercole non accetta la clausola per la quale si escludevano i colpi di testa e di *mouvettes* la *maschera* (clausola per cui soltanto il secondo verbale annullato differiva dal presente); i sottoscritti, delegati da ambe le parti a rappresentarle in questa vertenza, vedendo di non poter venire nè ad un accomodamento, nè ad una partita d'onore, decliniamo il loro mandato.

« Torino, 9 febbraio 1888.

« *Dino Dompieri, Alfonso Pastoguldi, Alberto Sermani, Riccardo Carlassia.* »

Ad uno disse cosaca. — Mi perdoni anche lei, signor Direttore, se l'ho incomodata per una sì spiacevole storia.

Di lei devotissimo: *Vittorio D'Ercole.*

La Ditta

GAMBA LUIGI

ha messo in **liquidazione per motivi di cambio** il negozio di via Po, angolo Accademia Albertina, consistente

in grande assortimento di Camicie per uomo, Maglierie, Spencer, Fazzoletti, Guanti e Cravatte,

fazzoletti, cravatte, scaffali e banchi di miglior offerente.

Piccola Posta.

Ad un padre di famiglia. — Di tal meraviglia che alla ci possa sospettare meno corretti nel rispetto e tutte le credenze: si persuada pure che mai nè nei condi simi né allusioni malevoli si pubblicano sul nostro giornale

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (47)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE SECONDA.

— Ti ho mostrato ciò che hai fatto colla tua influenza di quella fatale passione; voglio ora dimostrarti ciò che faresti se...

— Ma perchè, a qual titolo, con qual diritto?

— Col diritto che s'ha di porgere la mano ad un amico che s'ama come ti amo, Giacomo. Trascinata dal turbine della vita, Carolina s'era attaccata a te come colui che sta per affogare s'attacca al ramo sotto al quale passa mezzo soffocato; ella t'aveva trascinato seco, inclinato, piegato, facendoti dimenar nella melma nella quale anch'essa disperatamente si dimenava. Poi, quando n'ebbe trovato uno che le parve più solido di te, spietatamente ti abbandonò. Tu ti rialzasti, ti lavasti dalle macchie di cui ella t'aveva insozzato, e il tuo spirito, rinverdito, ringiovanito, diede i frutti che prometteva; ed ora che essa ti vede rinvigorito, fiorente, essa vorrebbe riprenderti, rialtaccarsi a te per trascinarti nuovamente nell'abisso. E io non vuoi permettermi che io t'avverta? Non vuoi permettermi un sol grido d'allarme? Ah! Giacomo, è impossibile.

— Ma, tuscomma, finiscila; qual è la tua conclusione?

— Questa: i tuoi primi amori hanno avuto deplorevoli risultati; non ricominciarne dei secondi che ne avrebbero disgraziatamente di simili, senza che avessi tu, questa volta, la scusa della gioventù, della inesperienza.

— Credi tu che un amore si possa ricominciare o non ricominciare a seconda della nostra volontà? Non vedi che amo Carolina come un pazzo?

— Ed è ciò che mi spaventa. Se fosse un capriccio ti parlerei così? Fra le mani di quella donna tu non sei più nulla; ella ti possiede, ella ti annichila. Prima che l'abitudine non abbia raddoppiata la tua passione, te ne scongiuro, Giacomo, fa un supremo sforzo. No, voglio nemmeno dirti di non rivederla più... Se ti abbisogna assolutamente, lascila come amica, passa con lei un giorno, due o tre giorni (traverseno la scesa di un viaggio), ma poi lasciala partire per Bruxelles, donde ella ritornerà quando vorrai rivederla, dove le scriverai magari tutti i giorni, se credi: ma almeno non avrai spezzata la tua vita, rovinato il tuo avvenire.

Giacomo m'aveva ascoltato con un'attenzione quasi paziente; mi fissò con un sorriso un po' persuaso, quando mi prese per mano e mi disse dolcemente alzando le spalle in atto d'indulgente pietà:

— Tu vieni a parlarmi d'avvenire quando io parlo d'amore... Credi davvero che io sia padrone della mia volontà? Ti figuri che in questo momento le parole *avvenire, gloria* abbiano un significato per me? Non mi comprendo che una parola, e quella è: amore. Amo e sono amato; ecco la vita per me. Te lo dico senza collera, amico mio: dovresti pur realizzarsi tutto ciò che la tua amicizia ha creduto necessario di accumulare per spaventarmi, morrei contento se potrò dire: sono stato amato. Non mi dunque, tu, che quella semplice parola contiene il cielo, la terra, con tutte le loro gioie, con tutte le loro poesie? Non hai dunque mai amato? Non hai mai visto un vecchio fremere a certi ricordi?

— No ho visto piangere ed arrossire; guardati dall'essere uno di quelli. Io ne disprezzo la passione; l'amnalro quando è grande e bella, quando sprona a forti opere; ma la compiango quando è infruttifera, quando è dolorosa e vergognosa, e siccome è una di coteste passioni che temo per te, cerco di fermarti.

Non mi rispose; pareva eramai deciso ad ascoltarmi con rassegnazione; collo braccia incrociate rimaneva immobile sulla sua seggiola, ostentando una pariente insensibilità. Quel suo contegno indifferente e un po' ironico m'offese e mi fece malaccortamente dimenticar la riserva che m'ero imposta. Fino a quel punto avevo abbastanza rispettata Carolina; l'attaccai direttamente.

— E per chi — continuai — facesti tanto fracasso? Meno male se Carolina fosse ancora la fresca giovinetta di sette anni fa; ma ella è sciupata, invecchiata, brutta. Per trovarla bella bisogna guardarla, come tu la guardi, attraverso ai ricordi; fra un mese la vedrai più brutta forse, finalmente, di ciò che non è, e, moralmente, la conoscerai quale cinque anni di vita con Chaisemartin e due anni di libertà con non so chi, l'hanno fatta.

S'alzò improvvisamente, livido e tremante.

— T'ho ascoltato — egli disse — finchè hai insultato me solo; ma ora che t'ho udito trattare nel modo più indegno una donna che adoro, ti dico: Basta! tutto è finito fra noi.

Mi venne incontro come per spingermi verso l'uscio; ma la porta a vetri alla quale io voltava la schiena s'aprì ad un tratto, una donna entrò, corse a Giacomo e lo prese fra le braccia. Era Carolina.

— No, — ella gridò vivamente rivolgendosi a me, — rimanga, signore; partirò io. Ero di là da gran tempo — ella mi mostrò l'altra camera — ed ho intoso tutto. Sono vecchia e brutta, è vero; sono indegna d'amore, ma mi rimane ancora, nonostante tutti i miei falli, un po' d'onore. Prima ch'io ti lasci, Giacomo, porgi la mano al tuo amico.

Giacomo non si mosse. Carolina mi guardò in modo strano e rimasi anch'io confuso e stupefatto.

— Senti, Giacomo, — ella riprese, — il signor Luigi ha parlato come doveva, da vero amico. D'altronde, tutto ciò che egli t'ha detto io lo avevo già detto io ieri stanotte, questa mattina. Dagli la mano e che almeno non sia io causa d'odio fra voi.

Egli rimase immobile; Carolina continuò:

— Vuoi dunque che porti meco un nuovo rimorso e che a tutti i dispiaceri che, pur troppo, t'ho già dato, aggiunga quello d'averti fatto perdere un amico sincero fino alla crudeltà, un amico che t'ama e che ti ama? Dammi la mano!

Giacomo esitò ancora qualche istante; poi, rialzando gli occhi che aveva fino allora tenuti ostinatamente abbassati e mettendo la sua mano in quella di Carolina, disse:

— Roberto, acconsento a che tutto sia dimenticato fra noi e me; ma alla condizione che tu non partirai e che dimenticherai anche tu tutto ciò che hai inteso. Se per colpa sua ti perde, non ho più amico.

Carolina volle insistere per partire, ma Giacomo la supplicò in ginocchio di non abbandonarlo; la minaccia di seguirla dovunque, e finalmente ella dovette cedere.

— Che la tua volontà sia fatta, mio Giacomo, — gli disse abbracciandolo.

E prendendo la sua mano, la mise nella mia.

Ci trovammo, per un istante, riuniti tutti tre nella medesima stretta, ma non dicemmo una parola. Giacomo ed io eravamo troppo imbarazzati per osare soltanto di guardarci.

— Ed ora, — disse Carolina rompendo il silenzio, — ci provi che non è in collera e rimanga a colazione con noi.

La guardai; ella mi guardò pure, ma in modo che mi turbò e mi dispiacque.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

Mme Fleury specialista per la **cura razionale della calvizie**, per qualunque malattia del cuoio capelluto, per la cura dei capelli grigi, prematuramente prosperati ferruginosi, per difetti della pelle, abbellimento del volto e della persona. Consultazioni in casa e per lettera L. 5, a domicilio L. 10. — Torino via Alfieri N. 21, e via Principe, N. 2, piano 1°. 515

Giovane ventenne, bella calligrafia, ha no referenze, cerca posto presso rappresentante o spedizioniere. Scrivere al N. 35 e 679 T, Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Persona quarantenne presidente, esperta in l'azienda rurale di collina e pianura, cerca d'impiegarsi presso signorile famiglia quale **segretario** di casa od agente di campagna; dando buone ref. ed adeguata cauzione. Rivolgersi all'ufficio del proprietario avv. Vigna, via Bertola, 19, piano 1°, Torino. C 651

Sarebbe disponibile per qualunque epoca nell'anno un **Agronomo-contabile**, conoscente a fondo dell'agricoltura in generale e dei più utili sistemi analitici di contabilità agraria. Referenze di primo ordine. Scrivere al N. 639, Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Contabile esperto provetto, serio, bella presenza, **offresi** primario retaur, ottimi certificati, conoscendo anche lingua francese e tedesca, cerca posto per fine marzo anche con cauzione. — Offerta Giuseppe R. fermo Posta, **Fossano.** C 657

D'affittare in piazza Vittorio Emanuele 1, 29, **Due appartamenti** al 2° piano, prospicienti verso la collina: uno di **11**, l'altro di **8 membri.** 652

D'affittare bellissimo locale di magazzino, mezzanini, mezzo di 2 seggi di 8, 4 e 5 cavalli. — Via S. Massimo, 3. C 089

D'affittare al presente: Alloggi al 1° piano di 2 superiori, acqua pot., gas, cantinetta, Via Assarotti, 3. C 097

D'affittare al presente: Locale ad uso società o laboratorio, con cortile chiuso, adattabile per giardino o gioco delle bocce. Rivolgersi dal portinaio corso Vercelli, 21, Torino. C 521

D'affittare al presente **6 locali pian terreno** in via San Francesco da Paola, adatti per uffizi o magazzini. Prezzo L. 3000. — Dirigersi al portiere *Albergo Feder.* C 617

Alloggio d'affittare **pel 1 luglio** sul corso Vittorio Emanuele, 19, **di cinque** camere e cameriere, piano 2°, luogo balcone verso mezzodì e sul corso. — Dirigersi ivi FESTA TEOBALDO. 295

Da rimettere **Elegante alloggio** di 6 camere, cogl'annessi ed ampio terrazzo, con gas, acqua potabile, cantine, ecc., via Alfieri, N. 20, piano 2°. Visibile dalle ore 2 alle 4.

Da rimettere per decesso avviatissimo **negozio** da **lingeria** e **chincaglieria** nel centro di Torino. — Scrivere fermo in Posta ORSOLINA FERRERO. C 372

DIFFIDAMENTO. ZADERTO SECONDO diffida chiunque possa avere interesse che egli non sarà per riconoscere e pagare alcun debito che sia prodotto contratto o sia per contrarre dal suo figlio **Roberto Giovanni Battista,** e da qual si sia causa dipendente. C 642

Violetta. Perchè non rit...? ai Fiori. C 086

Si cerca pel presente un **locale,** con accesso libero, bene illuminato, per uno studio di pittura. — Scrivere alle iniziali H 3378 T, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

A vendere a Valenza Po, a pochissima distanza stazione, un ex-**Stabilimento** di ricotta con annessa, adatto per il commercio dei vini, con vasi di cemento, sistema Bassani, e tutto un materiale necessario al detto negozio. Grande appartamento di 9 camere, terrazze, giardini e locali adiacenti in previsione d'aggrandimento. Potendo servire per ogni industria. Si venderebbe con o senza materiale. Per visitare e avere schiarimenti sul luogo, dal sig. Farina, notaio, **Valenza.** C 088

POSATE ed altri numerosi articoli d'utilità e per regali **QUASI PER NIENTE** Cucchiai, Forchette, Posate, Coltelli, Cucchiaie, Mestoli, Tagliapasta, Pinze, Portauova, Portacarte, Portafiammiferi, Portacandele, Portaspilli, Portaforbici, Portaspazzole, Portaspolverini, Portaspazzolini, Portaspazzole, Portaspolverini, Portaspazzolini, Portaspazzole, Portaspolverini, Portaspazzolini